



FORO ROMANO

(via Giulia Augusta, Aquileia UD)

*Progetto Architettonico per gli interventi di restauro
della apavimentazione e il consolidamento del colonnato
nell'area del Foro Romano in Aquileia CIG ZE82AB0C80*



Mandatario/Capogruppo:
Architetto Anna Rizzinelli

R&V

RIZZINELLI & VEZZOLI
ARCHITETTI ASSOCIATI

via Cefalonia 41/A - 25124 Brescia
tel. +39 030 2422284 - www.rizzinellivezzoli.it

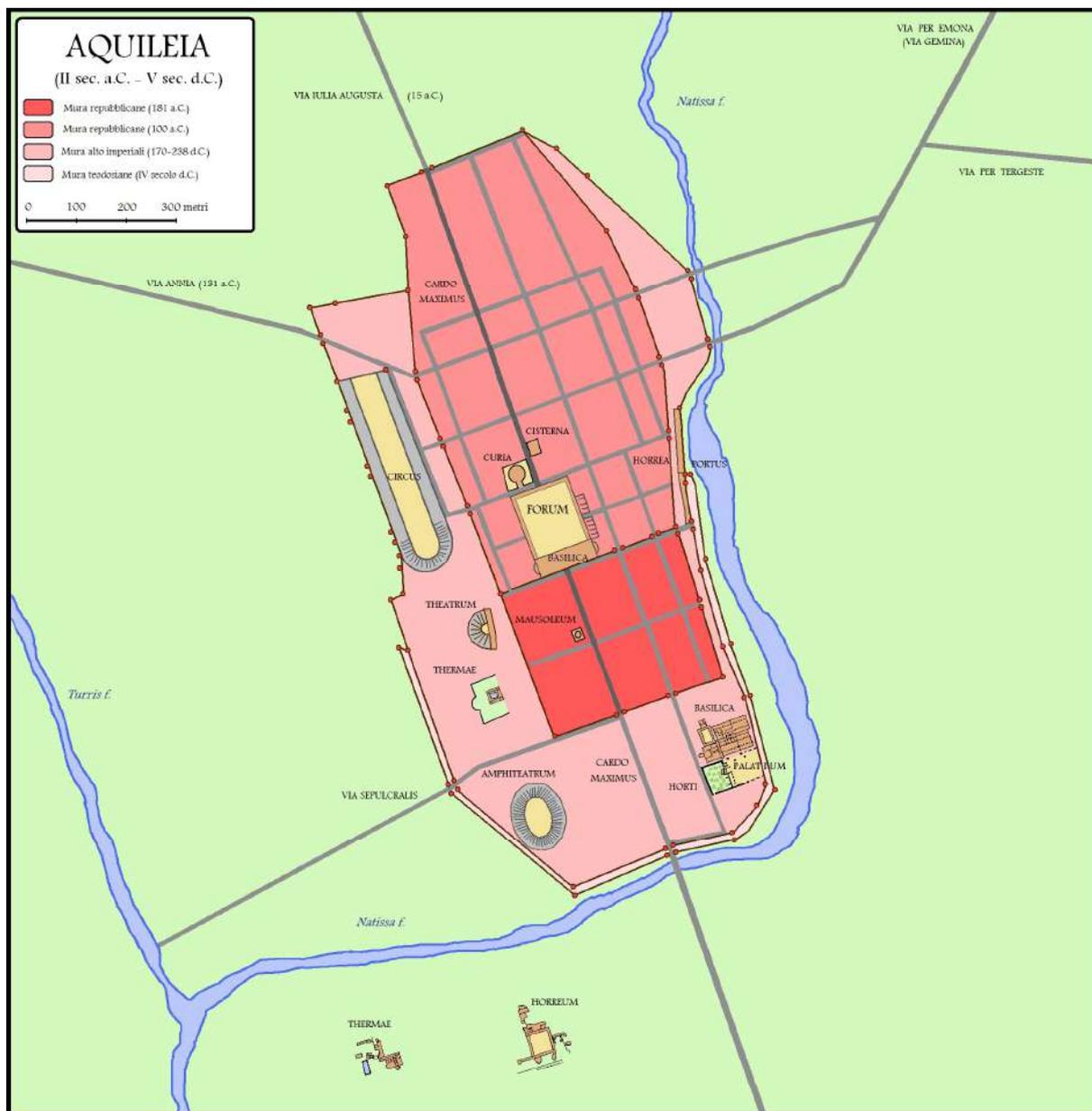
Elaborato: **RELAZIONE STORICA**

Tav. **PG01**

REV.	DATA	DESCRIZIONE	ELABORAZIONE	REDATTO	VISTO	APPROVATO
00	07-10-20					

Scala:





Inutile dire che la seguente relazione storica non ha assolutamente l'ambizione di esaustività e neppure può confrontarsi con la saggistica, gli studi e gli approfondimenti redatti da studiosi, ricercatori, storici ed archeologi che molto hanno scritto sul foro e sull'intera area in oggetto.

La presente relazione ha il puro valore di introdurre un tema all'interno di un sito assolutamente unico e pregiato, in merito al quale si intendono proporre alcune soluzioni tecniche che – basate sul rilievo e la *verifica in situ* – potrebbero risolvere almeno in parte alcune problematiche riscontrate.

1.0 PREMESSA

AQUILEIA SITO UNESCO

Il Piano di Gestione per il sito UNESCO “Area archeologica di Aquileia e Basilica Patriarcale” rappresenta il punto di arrivo di un processo in corso da diversi anni. La “Fondazione Aquileia”, costituita ai sensi della legge regionale 25 agosto 2006, n.18, che ha tra i suoi scopi la valorizzazione delle aree di interesse archeologico della città di Aquileia e degli spazi urbani ad esse correlati, lo sviluppo turistico culturale del sito e il raccordo con le infrastrutture e i settori produttivi collegati. Nell’ambito di questi obiettivi generali si inserisce la redazione del Piano di Gestione per il sito UNESCO e, stante la complessità del sito, la Fondazione si è adoperata sin dalla sua costituzione per promuovere studi e ricerche che potessero essere funzionali al processo di redazione del Piano. Nel 2010 la Fondazione commissiona allo Studio LAND la redazione di linee guida per il Piano strategico di sviluppo per la valorizzazione territoriale dei siti archeologici di Aquileia. Le linee guida individuano il Piano strategico di sviluppo per la valorizzazione di tutto il territorio comunale a partire dai siti archeologici come lo strumento capace di gestire e valorizzare tutte le aree in gestione alla Fondazione in rapporto con il territorio di Aquileia, mettendo a sistema tutti i siti archeologici e ristabilendo un equilibrio tra gli scavi e il contesto urbano locale al fine di recuperare un rapporto armonioso tra la città del passato e chi vive oggi questo territorio, rilanciando Aquileia. Tra il 2010 ed il 2011, ai fini della predisposizione del Piano di Gestione su incarico della Fondazione si realizzano una serie di documenti e si completano gli studi conoscitivi producendo i quattro “Piani di valorizzazione di Aquileia”.

Questi strumenti mettono insieme le analisi del territorio e delle sue dinamiche per proporre una serie di attività di tipo sia materiale sia immateriale che concorrano allo sviluppo della città in maniera compatibile alla presenza

di un patrimonio di eccellenza. Nello specifico, il “Progetto scientifico” illustra in forma sintetica ma esaustiva i tratti essenziali dell’evoluzione storica e del quadro archeologico attuale della città antica di Aquileia e traccia, sulla base di questi presupposti, un progetto generale per gli interventi di valorizzazione del patrimonio culturale del centro altoadriatico. Il “Piano di Valorizzazione” riprende e sviluppa i risultati degli studi completati nel 2010 dallo Studio LAND, ipotizzando strategie ed obiettivi a scala territoriale per pervenire a un’ipotesi di sviluppo basato sulle reti. “Piano di Comunicazione”, realizzato da Vilau Media, elaborato sulla base di una analisi preliminare della fruizione e della comunicazione del patrimonio archeologico della città di Aquileia, costituisce un documento di indirizzo preliminare che fornisce alla Fondazione delle linee guida sulla promozione e la comunicazione del futuro Parco Archeologico. Infine, l’executive summary del “Piano di Gestione Pluriennale”, redatto dall’Università degli Studi di Udine, Dipartimento di scienze economiche e statistiche, delinea la visione e gli obiettivi per il Piano di Gestione del sito UNESCO. A conclusione di questa prima attività, la Fondazione Aquileia ha avviato una fase di consultazione, aperta al contributo di tutti, sui quattro documenti di programmazione volti a costituire la base per la stesura del Piano, ad agosto 2011 la documentazione è stata dunque resa disponibile e scaricabile sul sito web istituzionale della Fondazione.

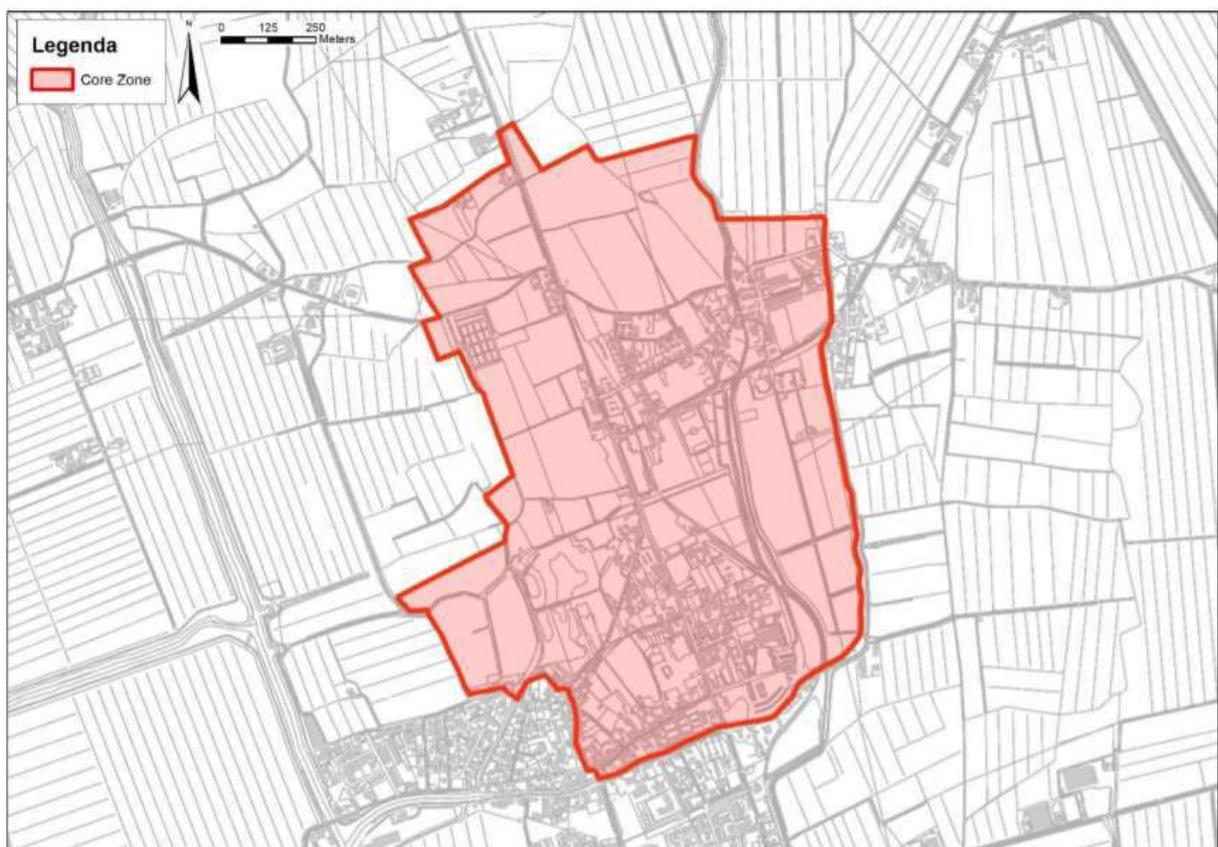


FIGURA 1. SITO UNESCO “AREA ARCHEOLOGICA DI AQUILEIA E BASILICA PATRIARCALE”, CONFINI DELLA CORE AREA

Negli anni tra il 2012 e il 2013 l’ISIG - Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, su incarico della Fondazione Aquileia, predispone una prima versione di sintesi dei documenti precedentemente prodotti e disponibili, a cui si

aggiunge un'accurata analisi descrittiva e gli esiti di consultazioni con gli stakeholder e un percorso partecipativo. Questo lavoro confluisce in una bozza di Piano di Gestione. Successivamente, la Fondazione Aquileia commissiona sempre allo stesso istituto, una serie di aggiornamenti, studi e linee guida che si focalizzano sulla componente turistica e sulla partecipazione dei cittadini per proporre soluzioni gestionali per il sito UNESCO: si tratta dei documenti "Il sistema turistico-ricettivo del sito UNESCO di Aquileia", "Monitoraggio dei flussi turistici del sito UNESCO di Aquileia", "Processo di monitoraggio partecipato nella gestione del sito UNESCO di Aquileia – Linee guida", "Piano di comunicazione partecipato nella gestione del sito UNESCO di Aquileia – Linee guida"(2015).

Nuovi studi e scoperte hanno ampliato le conoscenze su Aquileia e sul suo territorio, mentre grazie ad alcuni provvedimenti di ordine legislativo si è potuto procedere a una migliore tutela delle aree di interesse archeologico nell'ambito di un programma mirante alla creazione di una zona di riserva, da estendersi gradualmente all'intero perimetro della città antica. Interventi volti specificamente al restauro e alla conservazione del ricco patrimonio archeologico di mosaici hanno consentito, con l'impiego di tecniche diverse, varie sistemazioni, a seconda della natura e della dislocazione dei trovamenti.

Semberebbe confermata, per il momento, l'assenza di una Aquileia pre-romana, mentre una recente serie di ricerche ha definito la fisionomia della fase Repubblicana. Il ricchissimo patrimonio epigrafico restituito dalla città ha infatti consentito di tracciare un quadro esauriente della prima società aquileiese, per quel che riguarda sia la struttura della classe dirigente locale, sia l'origine dei primi coloni, provenienti in percentuale notevole dal Lazio (Preneste, Aquino, Sora) e dall'area centro-italica. In parallelo lo studio sistematico, avviato nel corso degli ultimi anni, dell'abbondante documentazione archeologica (decorazione architettonica in pietra e terracotta, *instrumentum domesticum*, gemme, ecc.) ha evidenziato, dopo una lacuna iniziale evidentemente imputabile alle difficoltà dell'impianto, una costante e ininterrotta crescita economica della città, destinata a toccare il proprio culmine nella seconda metà del I sec. a.C.: in tale momento essa risulta dotata di numerosi edifici a carattere monumentale, attestati dai resti di decorazione architettonica, e di lussuose residenze private con ricchi mosaici pavimentali che si espandono oltre l'originaria cerchia muraria.

La ricchezza e l'importanza del centro nel corso del I e del II sec. d.C. sono testimoniate, oltre che da alcune evidenze architettoniche, dalla sequenza degli imponenti monumenti funerari, dal copioso numero delle sculture, in alcuni casi attribuibili a botteghe esperte anche nella lavorazione del marmo, e dall'eccezionale abbondanza *dell'instrumentum*, che documentano l'attivo ruolo della città nell'ambito dei traffici transmarini e con le province settentrionali. Per le epoche più tarde, la presunta invasione dei Marcomanni e dei Quadi può trovare un eventuale riscontro solo nella ristrutturazione di grandi opere pubbliche, come, probabilmente, il foro e le grandi

terme. Trova conferma, invece, l'incidenza grandissima di altri due eventi: la crisi del 238 all'epoca di Massimino il Trace, e l'incendio attilano del 451; il primo ha lasciato resti monumentali nelle fortificazioni; al secondo sono certamente riferibili gli spessi strati di bruciato e le alterazioni di elementi strutturali in molte situazioni stratigrafiche. Subito dopo la metà del V sec. è da porre la riduzione dell'area urbana, con l'abbandono di tutta la parte settentrionale: dapprima a mezzo di un muro di fortificazione rettilineo da E a O; poi con la fortificazione a linea spezzata, costruita dopo l'invasione di Teodorico (489) e dovuta probabilmente al vescovo Marcellino (504-519), che era appoggiato dall'imperatore d'Oriente Anastasio (491-518).

Grazie a interventi eseguiti in coincidenza con lavori di urbanizzazione, è stato possibile provvedere al raccordo planimetrico degli scavi condotti in passato e alla rettifica di errori e incongruenze presenti nella vecchia pianta archeologica, elaborandone una nuova edizione (1980), mentre è in preparazione una ulteriore edizione della pianta corredata dalla bibliografia di tutti gli scavi vecchi e nuovi, oltre a una pubblicazione integrale degli scavi stessi.

Ancora oggetto di discussione è l'impianto urbanistico originario della città; si erano ipotizzati (Bertacchi, 1965) due momenti distinti: il primo, ascrivibile al 181 a.C., in cui la città avrebbe occupato un'area molto limitata di m 355 X 296, e il secondo, posteriore al 169 a.C., in cui l'impianto sarebbe stato modificato, assumendo la forma allungata che l'avrebbe contraddistinto in seguito. Ma alcune considerazioni più recenti (Strazzulla, 1989) potrebbero far pensare invece a un progetto unitario, già sostenuto a suo tempo dal Brusin.

Nonostante le estese indagini condotte negli ultimi anni, soltanto pochi edifici pubblici di Aquileia sono stati individuati con sicurezza sul terreno. Nel corso di lavori per la costruzione della rete fognaria del paese moderno, che hanno permesso di riscontrare la continuità del tessuto urbano antico e la complessità delle situazioni stratigrafiche, va ricordata innanzitutto la localizzazione della basilica forense, adiacente al lato Sud del foro; immediatamente a Sud dell'edificio è stato messo in luce un tratto di decumano, lastricato, come attesta un'iscrizione, per volontà testamentaria di una donna, Aratria Galla: il testo è identico a quello di un'altra epigrafe, nota da tempo e rinvenuta all'estremità opposta dello stesso tracciato stradale in direzione del porto.

Sul decumano è stato recuperato un fregio dorico dello sviluppo di c.a 12 m, decorato con motivi di armi, pertinente a un edificio pubblico - forse il portico del teatro e databile alla fine della Repubblica. Nella zona settentrionale della città, all'interno delle mura repubblicane, sono stati recuperati, sia pure in una situazione di reimpiego, *antepagmenta* fittili di tipo etrusco-italico. Nel corso delle medesime indagini nella Piazza di Monastero, vale a dire in una zona situata immediatamente all'esterno del perimetro urbano, si è messo in luce

un contenitore in legno riempito di corni, in parte già segati, certamente destinati alla lavorazione. Nella medesima area una fornace rettangolare, adibita nell'ultima fase alla cottura di laterizi, aveva prodotto all'inizio dell'Impero anche ceramica di vario tipo, come documenta il ritrovamento di una discarica, a notevole profondità, con scarti di lavorazione. L'impianto, che funzionò a lungo, conferma la presenza nella zona di attività artigianali, già indicata in precedenza dal rinvenimento di lucerne a c.a 250 m di distanza, nella Roggia della Pila. Sempre nel corso degli scavi per le fognature sono state individuate le fondazioni della chiesetta paleocristiana di S. Ilario e la necropoli paleocristiana della chiesa di S. Giovanni.

Foro. - Dopo gli scavi di G. Brusin e l'anastilosi (1936) vi erano stati effettuati solo interventi parziali. Attuato nel 1980 l'esproprio di tutta l'area, scavi e restauri sono ripresi interessando quasi tutta la metà E. Si sono potute accertare le misure della platea, tutta libera da fabbricati (210 X 490 piedi sull'asse delle colonne), circondata da portici di 20 piedi di larghezza, su cui si aprivano botteghe. Nell'angolo Nord, un recente saggio ha messo in evidenza, all'esterno del portico settentrionale, un fabbricato a muri curvilinei concentrici interpretabile probabilmente come curia o comizio (in seguito sostituito da un edificio rettangolare), riferibile, anche in considerazione dei materiali usati, alla fase più antica del complesso. Si è constatato che quest'ultimo (come numerosi altri monumenti di Aquileia) fu oggetto di una radicale spoliazione nel corso dei secoli. Ciononostante si sono raccolti numerosi elementi per la ricostruzione del portico di levante: sulle colonne scanalate, con capitelli compositi, poggiavano l'architrave a tre fasce, un fregio a girali e una cornice a dentelli. Al di sopra, in coincidenza con le colonne, erano, uno alternato all'altro, i plinti con teste di Medusa e di Giove Ammone e, negli intercolumni, lastre ornate con festoni retti da amorini e da aquile. Si conferma quindi la ricostruzione proposta da G. Brusin, mentre appare improbabile l'ipotesi dell'esistenza di una loggia superiore. La decorazione architettonica e le sculture sono state attribuite alla fine del II sec. d.C.

Saggi recenti (1988) condotti sotto il livello del lastricato hanno permesso di individuare elementi di fasi più antiche, mentre la presenza di grandi banchi di argilla, accertata fino a grande profondità già nei saggi 1971-1972, fa pensare che la zona fosse in origine paludosa. Il complesso è percorso da Nord a Sud in tutta la sua lunghezza dallo speco dell'acquedotto, nel cui riempimento, attentamente esaminato, si sono recuperati molti oggetti, tra cui manufatti in legno. Elementi figurati di mobilio erano stati rinvenuti nel 1970 all'estremità meridionale del condotto, presso le chiuse in bronzo allora messe in luce. Il materiale rinvenuto nello speco, tra cui monete della metà del I sec. d.C., è più antico dell'epoca in cui si data la sistemazione del complesso forense: è quindi verisimile che l'acquedotto appartenesse all'impianto originario.

Si è potuto inoltre accertare che nell'assetto definitivo del complesso il cardine non attraversava il foro: ne fanno fede la continuità strutturale della basilica forense a S e il propileo con cui essa si apriva sulla platea. Anche i due decumani provenienti dal porto si interrompevano in coincidenza con il complesso. Restano infine da menzionare il ritrovamento, nel 1986, di un interessante plinto con iscrizione Publio/Valerio/maroni/patri vergili, probabilmente in onore del patrigno del poeta; e il recupero in due diversi pozzi, negli anni 1988 e 1989, di due teste di bronzo: una ad *applique* di età ellenistica e una a tutto tondo raffigurante forse l'imperatore Decio. Contemporaneamente al foro è stata scavata la parte occidentale della basilica civile ad absidi contrapposte, già individuata in precedenza, che ha restituito belle sculture e raffinati elementi di decorazione architettonica.

A Est del foro, tra questo e il porto fluviale, le campagne di scavo dell'Università di Trieste stanno portando alla luce un complessissimo sovrapporsi di strutture, culminante in età tarda con un edificio absidato a tre navate (muri e pilastri sono peraltro stati asportati, forse già in antico).

Ad Aquileia, quindi, attualmente, il patrimonio storico e archeologico è disseminato sul territorio "a macchia di leopardo", ed i complessi architettonici di epoca romana e tardoantica, lasciati a vista in seguito agli scavi, si giustappongono alle testimonianze delle epoche successive, dal medioevo fino ad oggi, sia in un accostamento sul piano orizzontale sia in una sovrapposizione sul piano verticale, ossia all'interno di uno stesso settore urbano; indubbiamente, questa commistione è una diretta conseguenza della particolare ricchezza e vitalità che la città ha avuto in passato, oltre che della sua continuità di vita attraverso il passare dei secoli, in una progressiva crescita della città su se stessa e in una costante trasformazione delle strutture più antiche. La prima e più seria problematica che emerge da questo quadro è il contrasto tra l'esigenza di ridare visibilità a tutte le fasi di vita del centro e la frequente impossibilità di mettere in luce le fasi più antiche della città, ancora sepolte al di sotto di realtà più tarde e inamovibili; in secondo luogo, la conoscenza dei manufatti antichi, la maggior parte dei quali risulta essere di straordinario interesse scientifico, è condizionata dalla forte presenza antropica e dai limiti che pone l'edificato di proprietà privata. Si rende allora necessario cercare di ricostruire, per quanto possibile, la continuità fisica e funzionale originaria, mediante progetto di studio e di valorizzazione strutturato, che possa poi tradursi in un percorso archeologico-turistico utile alla fruizione delle differenti aree e alla divulgazione della storia antica di Aquileia.

CARATTERI DEL CONTESTO ARCHEOLOGICO URBANO

Uno dei tratti essenziali del quadro urbano antico e del paesaggio archeologico moderno di Aquileia è costituito dalla fitta e consistente presenza di complessi monumentali estesi all'interno di una superficie di circa 80 ettari

che corrisponde all'estensione della città tardo-antica. L'abbondanza delle testimonianze del passato si registra sia nella giustapposizione orizzontale delle evidenze nello spazio urbano e suburbano (in un orizzonte sincronico) sia nella loro sovrapposizione verticale all'interno degli stessi settori urbani (in un profilo diacronico). Se la prima circostanza deriva dalla particolare ricchezza e vitalità del centro, in grado di estendere la propria panoplia monumentale su superfici eccezionali, la seconda trae origine della lunga continuità di vita del centro e dei vari complessi, spesso cresciuti uno sull'altro in un palinsesto monumentale che non di rado copre più di 500 anni di vita cittadina. In questo periodo la progressiva crescita della città su se stessa produsse sia una continua trasformazione delle strutture più antiche, con spoliatura delle opere per la realizzazione dei nuovi edifici, sia una diretta sovrapposizione fisica dei più recenti su quelli più antichi, seppellendoli sotto livelli d'uso e apparati strutturali.

Ciò determina, nella stragrande maggioranza dei casi, che il livello archeologico più recente (afferrato per lo più alle fasi tardoimperiali di IV secolo d.C.) sia quello più evidente e rilevabile nel corso delle indagini e che esso celi e renda spesso "inaccessibili" le non meno importanti e apprezzabili evidenze più antiche. La città antica conosce infatti fasi di vita che talvolta dalla Protostoria (VIII secolo a.C.), ma più spesso dall'età tardorepubblicana romana (II secolo a.C.) giunge fino alla tarda Antichità e alcune volte all'Altomedioevo e attraverso il Medioevo e i secoli successivi fino all'età moderna. Questo stato delle cose pone come prima e più seria problematica il contrasto tra un'esigenza di "esporre" e ridare visibilità a tutte le fasi di vita del centro e la frequente impossibilità di dare risalto alle fasi più antiche della città perché sepolte al di sotto di realtà più tarde e inamovibili. Ciò comporta per il futuro la necessità di operare scelte ardue e precise su "quali" e "quante" fasi valorizzare in ciascun contesto. In taluni casi potrà risultare opportuno conservare a vista l'intero palinsesto monumentale al fine di restituire con adeguate finestre stratigrafico-strutturali l'immagine della continuità di vita di Aquileia e del crescere progressivo della città; è evidente che in questi casi la leggibilità dei singoli complessi sarà pesantemente compromessa. In altri casi sarà necessario orientarsi, con scelte più nette, in due direzioni a seconda dei contesti: verso la conservazione a vista dei soli complessi più recenti, mascherando i più antichi nei siti di più fitta sovrapposizione o verso la conservazione in evidenza dei complessi più antichi, con parziale rimozione e "sacrificio" di quelli più recenti nei casi di minore crescita verticale. È evidente quindi che per ciascuna area archeologica si tenterà di indicare le fasi più apprezzabili e rappresentate su cui puntare gli sforzi di interpretazione e presentazione. Oltre che per la sovrapposizione fisica tra resti di diverse epoche, la visibilità degli edifici antichi e le potenzialità di una loro adeguata visualizzazione è condizionata e spesso compromessa anche da altri due fattori, costituiti rispettivamente dalla loro quota relativa rispetto al piano di campagna attuale e dalla loro quota assoluta di giacitura. Si è notato che, in seguito alle vicende fluvio-alluvionali, edilizie e agrarie post-antiche, il ricco palinsesto stratificato è rimasto sepolto a profondità assai diverse rispetto al piano di campagna attuale; i più tardi tra i livelli

antichi sono talvolta sepolti ad appena poche decine di centimetri dal piano di vita attuale e si prestano pertanto ad una possibilità di intervento (per scavo, consolidamento e musealizzazione) assai agevole; altre volte essi si trovano invece ricoperti da coltri di terreno 18 naturale o antropico assai più consistenti e qualsiasi intervento si presenta assai disagiata. Inoltre, a causa dell'assetto altimetrico della città piuttosto differenziato nelle diverse zone del paese moderno, le realtà archeologiche si trovano a quote assolute sul livello del mare molto diverse; ove queste si trovano a quote molto basse (talvolta prossime allo 0 s.l.m. o di poco superiori) la presenza costante della falda freatica rende del tutto irraggiungibili i livelli più profondi delle stratificazioni e le strutture più antiche. Un secondo evidentissimo tema che interessa il paesaggio archeologico aquileiese è costituito dalla discontinuità delle evidenze antiche visibili e visitabili a causa di una storia degli interventi di scavo condizionata dalla frequentazione antropica dell'area della città antica e dai conseguenti limiti imposti alle indagini dalla fitta maglia delle proprietà. Questo stato di cose pone in evidenza per il futuro la necessità di ricreare quanto più possibile l'originaria continuità fisico-areale tra i vari complessi attraverso selezionate (e non indistinte) operazioni di estensione dei terreni demaniali e di avanzamento in esse delle indagini.

Il fine di questa operazione programmatica è la ricomposizione di contesti architettonici spesso visibili per porzioni incomplete.

I FONDI

Il sito archeologico, articolato nella sua frammentazione all'interno dell'abitato e nel territorio, è formato da una serie di aree archeologiche identificate nella mappa sottostante, che in alcuni casi conservano il nome dei proprietari a cui appartenevano i "Fondi".

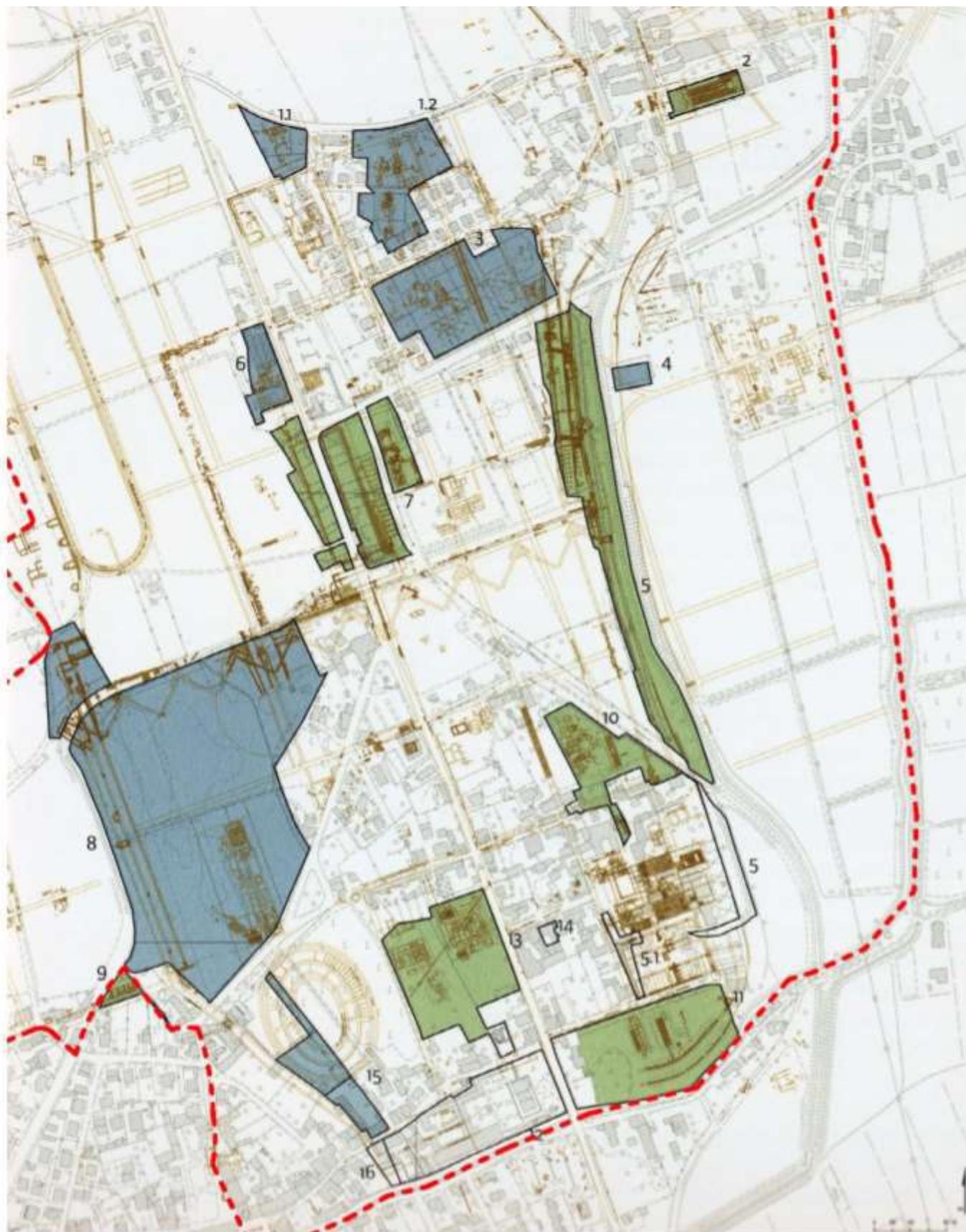


FIGURA 4. AREA ARCHEOLOGICA DI AQUILEIA E BASILICA PATRIARCALE: I FONDI

7. FONDO FORO ROMANO

L'area del foro è posta in posizione topografica centrale nel quadro della città antica e oggi risulta attraversato in piena sovrapposizione dalla strada regionale n. 352, costruita su un residuo passante, il quale spezza l'originaria unità del sito in due settori orientale e occidentale tra loro non comunicanti, né sotto il profilo della percezione visiva né sotto il piano della fruizione. Il complesso venne portato alla luce negli anni Trenta del Novecento, anche se vi furono indagini già nel corso del Settecento, mentre attualmente è in corso di scavo la porzione occidentale; la conformazione attuale di tale complesso deriva dalle numerose trasformazioni avvenute, dall'impianto nelle prime fasi della colonia, alla monumentalizzazione durante il I sec. d.C., fino alle trasformazioni dell'età tardoantica. Si tratta del primo e più importante centro civico della città di Aquileia, dove si svolgevano tutti i più importanti eventi di natura religiosa, amministrativa, giudiziaria e commerciale della città antica ed era posto in questa sede fin dall'età repubblicana, anche se le evidenze attualmente visibili sono quelle relative alla grande ristrutturazione che la piazza subì tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C.

Il complesso risulta costituito da una piazza rettangolare lastricata di notevoli dimensioni (m 142 x 56), libera da attraversamenti viari e circondata sui quattro lati da un porticato con attici decorati, anch'esso lastricato in calcare e raggiungibile mediante tre gradini; sui lati lunghi del porticato si aprivano diversi edifici di natura pubblica, tra cui un edificio templare noto solo da un'iscrizione, la basilica civile, posta a chiudere il lato sud (la destinazione del lato corto settentrionale rimane ancora sconosciuta), il Comitium e varie botteghe, pavimentate in cotto e tessellato. La decorazione architettonica dei porticati, risalente all'età giulio-claudia, prevedeva colonne rudentate con capitelli compositi, sovrastate da un attico con ricca decorazione scultorea con protomi di Iuppiter Ammon e Medusa e lastre con amorini e aquile reggenti ghirlande.

Il foro venne trasformato in età tardoantica con l'aggiunta di statue e iscrizioni commemorative e divenne il luogo della memoria cittadina, fino alla sua distruzione a causa di un incendio nel corso del V sec., in seguito al quale fu oggetto di processi di spoliazione e distruzione, fino al definitivo impaludamento tra l'XI e il XII sec.

PIANO DEL PARCO ARCHEOLOGICO E MONUMENTALE DI AQUILEIA

La legge regionale LR 47/88 art. 2 comma 1 ha stabilito che ad Aquileia doveva essere creato un “Parco archeologico e monumentale”.

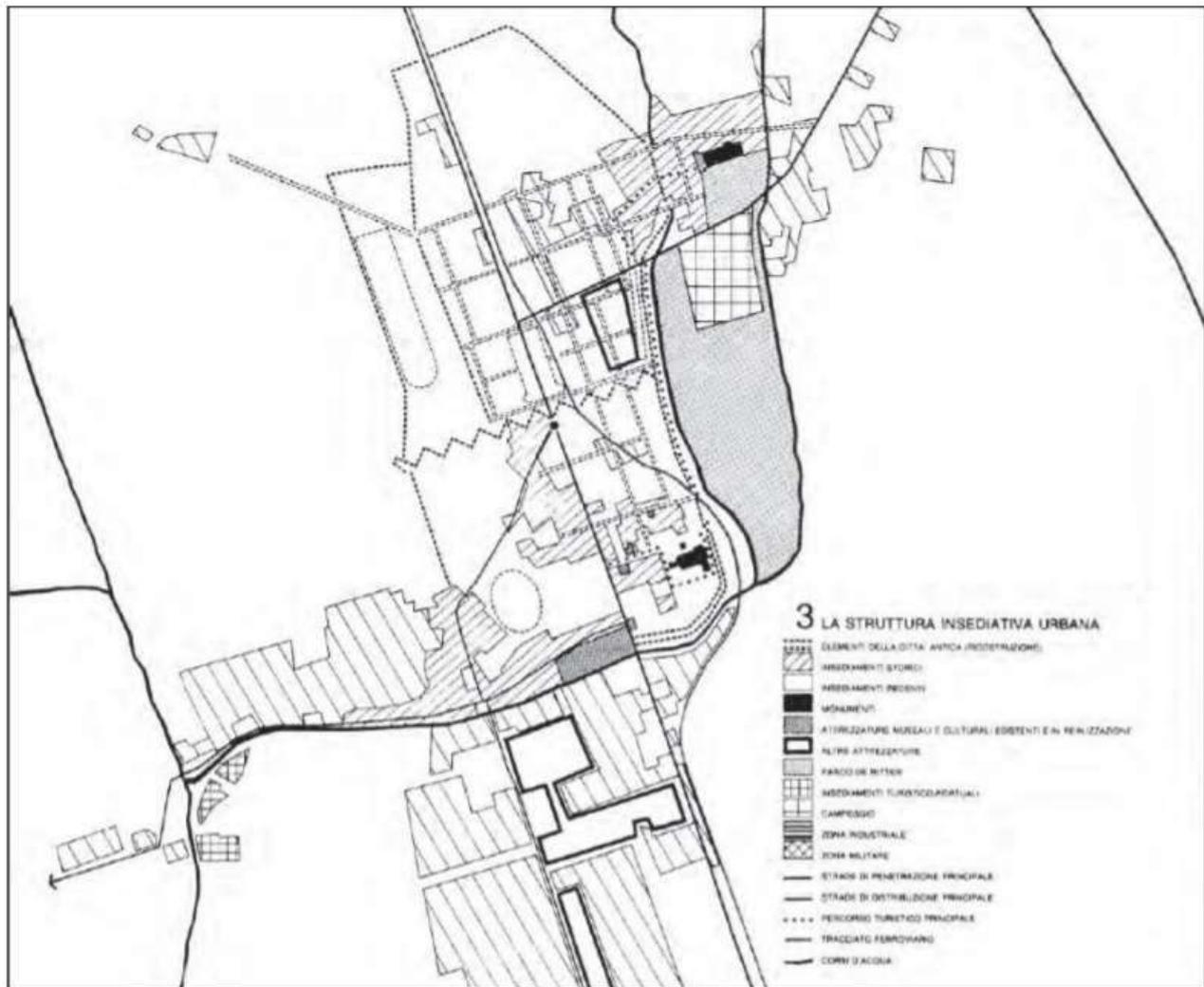


FIGURA 11. LA STRUTTURA INSEDIATIVA, PROGETTO INTEGRATO AQUILEIA 1983

Il significato di “parco” archeologico è concepito dai progettisti come un sistema di strutture e di insediamenti connessi e legati da accordi tra enti pubblici e privati cittadini per raggiungere alcuni obiettivi fondamentali; in questo modo il parco è costituito di elementi e politiche concrete. Il piano generale del parco è relativamente semplice. Il rapporto di sintesi del piano illustra i principali elementi del parco in questa sequenza:

- Il nuovo centro museale (8.400 mq) creato in un sistema di spazi interni ed esterni;
- Il programma degli scavi: solo le aree già completamente esplorate saranno oggetto della trasformazione ipotizzata dal parco;

- La nuova tangenziale, per deviare il traffico proveniente da Cervignano/Villa Vicentina a Grado attraverso Aquileia;

- Alcune aree di parcheggio situate vicino ai principali punti di interesse; questi sono collegati al centro con percorsi pedonali (il parcheggio lungo la via Julia Augusta è confermato per 50 pullman e 100 auto, il parcheggio principale e più grande occupa l'estremità meridionale del "vincolo paesaggistico" Parco Ritter e "vincolo monumentale" per 100 pullman e 200 auto), - L'ex ferrovia trasformata in un percorso pedonale e ciclabile, La ricostruzione del sistema idraulico del porto antico romano: il fiume Natissa, la Roggia del Molino di Monastero, la roggia Pila o Canale irriguo Boscat, i fossati del porto romano (tutti dovrebbero essere affiancati da passeggiate); la riapertura del Canale Anfora alla laguna (uno specifico studio di dettaglio è parte del progetto: Renato Novarin, Il Sistema idrologico afferente al Porto Romano, Situazione attuale ed evoluzione storica, 1992),

- Elementi verdi lungo i sentieri di visita e le aree di sosta (uno studio specifico è parte del progetto: Roberto Costa, Interventi di composizione vegetale, 1991. In questo studio gli elementi verdi non sono utilizzati per il loro valore ecologico, ma soprattutto per la loro capacità di arricchire ed esaltare la composizione),

- Percorsi visita che guidano il turista attraverso le aree archeologiche, che si trovano esattamente su quelli che formavano la rete delle strade romane imperiali,

- Un tunnel stradale sotto il Foro, perché l'interruzione del traffico è giudicata non adatta dai progettisti,

- Una copertura calpestabile sopra i resti di piazza Capitolo in ottica protettiva, permettendo la continua ricerca archeologica e la visita in sicurezza. Il progetto include i dettagli delle strutture che menziona (info point, sentieri, coperture per le aree archeologiche, pareti lungo l'antico muro difensivo). Il progetto non comprende i terreni agricoli come parte attiva del parco, infatti, il mondo rurale non è menzionato nei documenti.



LA CITTADELLA DELL'ARCHEOLOGIA
una nuova metafora urbana per il parco archeologico della città di Aquileia

relazione storica



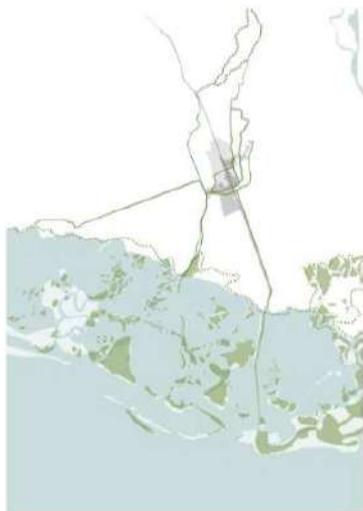
fine XVI secolo
cartografia di riferimento: *Laguna di Marano e Grado, anonimo*



1746
cartografia di riferimento: *Laguna di Caorle, F. Grisetti*



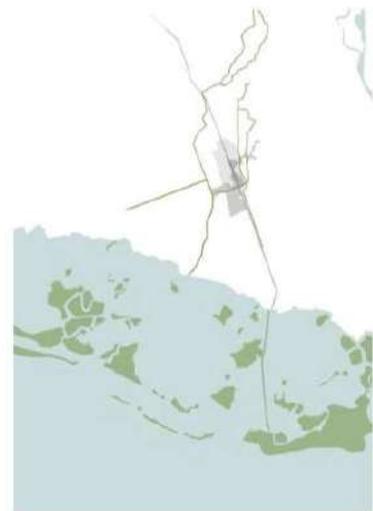
1833
cartografia di riferimento: *Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto, IGM*



1913
cartografia di riferimento: *Planis turistica di Aquileia e Grado, Wagner & Debes*



1954-56
cartografia di riferimento: *Carta dei Mares del Tagliamento all'Isorzo e della Laguna di Marano e Grado, Fogione FVG*



2018
cartografia di riferimento: *foto aerea della Laguna di Grado*

SCHEDA DEI VINCOLI

VINCOLI ARCHEOLOGICI

- | | | | |
|------|------------------------------------|------|----------------------|
| 1931 | Art. 14 e 16 L. 364/20 giugno 1909 | 1970 | vincolo Fondi Ritter |
| | Art. 3 L. 688/23 giugno 1912 | | vincolo Parigiat |
| | Regolamento n. 363 30/01/1913 | | vincolo Fondi Ritter |
| | Decreto 24 marzo 1931 | | vincolo Parigiat |
| 1965 | vincolo sportivo | 1972 | PEEP zona 167 |
| | vincolo Bandiera | | vincolo Fondo Tullio |
| 1966 | vincolo ex Cassis | | 2004 |
| | vincolo Stocco | 1977 | vincolo Villa Raspa |
| | vincolo Folla-Giusto | | |
| | vincolo ex Moro | | |
| 1968 | vincolo San Felice | | |
| | vincolo Fanzari | | |
| | vincolo Piccole Terme | | |

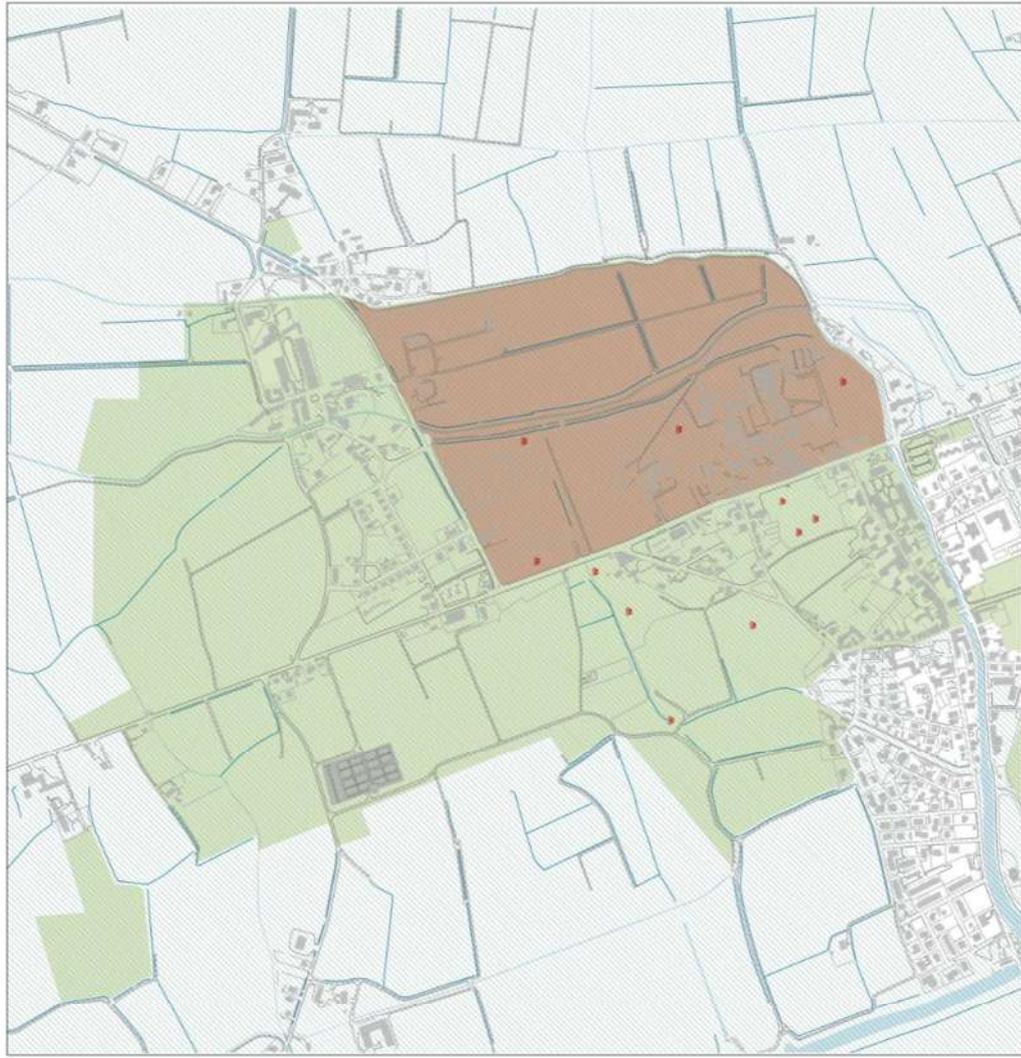
VINCOLI PAESAGGISTICI

- | | |
|------|---------------------------|
| 1955 | vincolo Parco Ritter |
| 1991 | vincolo Città di Aquileia |

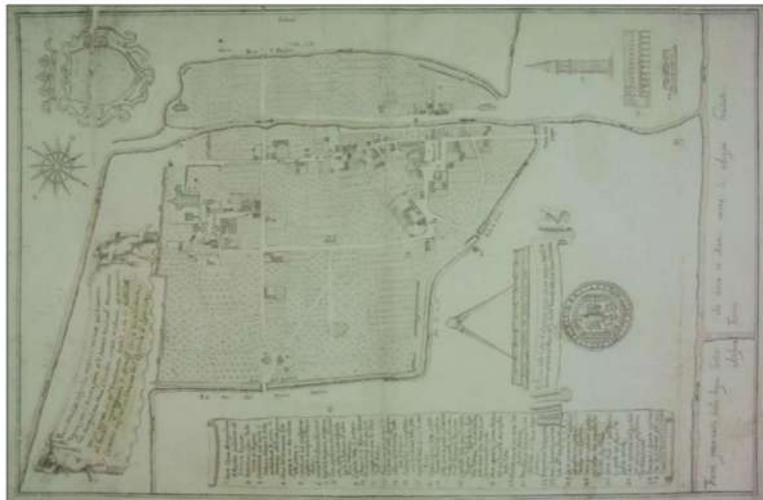
VINCOLI MONUMENTALI

- | | |
|------|----------------------|
| 1956 | rispetto monumentale |
| 1962 | rispetto monumentale |

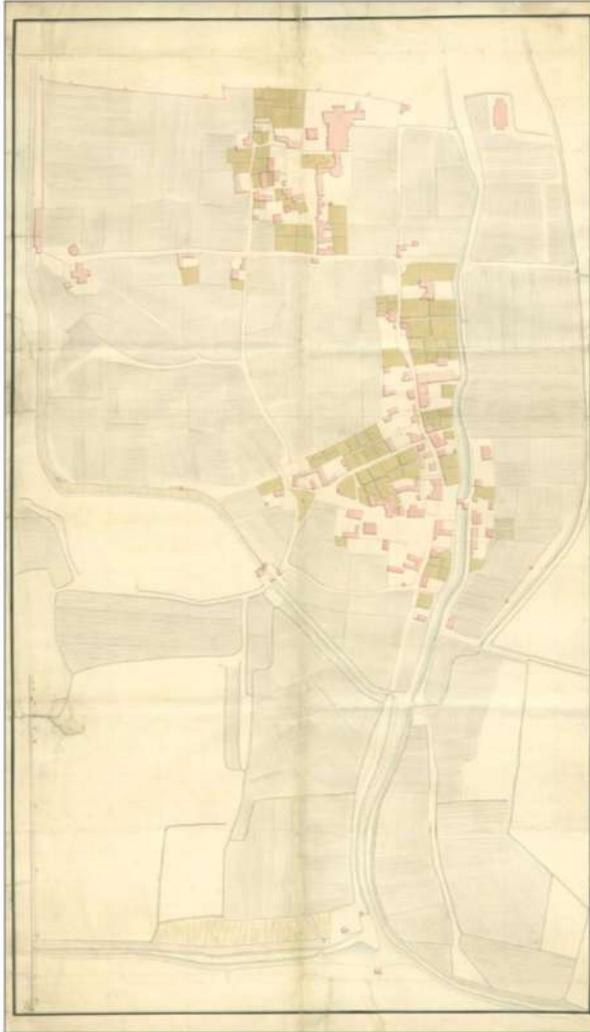
- aree soggette a vincolo archeologico
- aree soggette a vincolo paesaggistico
- aree soggette a vincolo monumentale



1
 Autore
 Gian Domenico Bernini, Antonio Grassi
 Titolo
 Pianta della città di Aquilina
 Anno
 1740
 Pubblicazione
 Fonti, Luigi e Andrea Benedetti. *Per Aquilina. Storia e programmazione di una grande area archeologica*. Venezia: Marsilio, 2011, p. 150.
 Collocazione in deposito
 Archivio Storico Diocesano di Ulma.
 Note
 /



2
 Autore
 /
 Titolo
 Pianta della città di Aquilina
 Anno
 fine XVIII secolo
 Pubblicazione
 /
 Collocazione in deposito
 Archivio di Stato di Treviso. Archivio piani della divisione delle fabbriche, n. 322.
 Note
 /



3

Gen. Carlo Coppe, Assistente: G. Carlo Ulghes, Iudicatore: Ottaviano Biondi, Antonio Monti, Pietro Fronte, Domenico Forchiani

Apulha, Dipartimento di Puzosiano ora Albarico, 3 fogli del compendioso stato di Comune di Apulha.

Anno

1811

Pubblicato in

Collezione archivistica

Archivio di Stato di Catania, Catasti secoli XIX-XIXI, fogli 84 - 86.

N.°

1



4

Gen. Carlo Coppe, Assistente: G. Carlo Ulghes, Iudicatore: Ottaviano Biondi, Antonio Monti, Pietro Fronte, Domenico Forchiani

Mapa originale del Comune di Apulha de 19 fogli - I fogli di Apulha e Albarico

Anno

1811

Pubblicato in

Collezione archivistica

ASG, Catasti secoli XIX-XIXI, fogli 15 - 17.

N.°

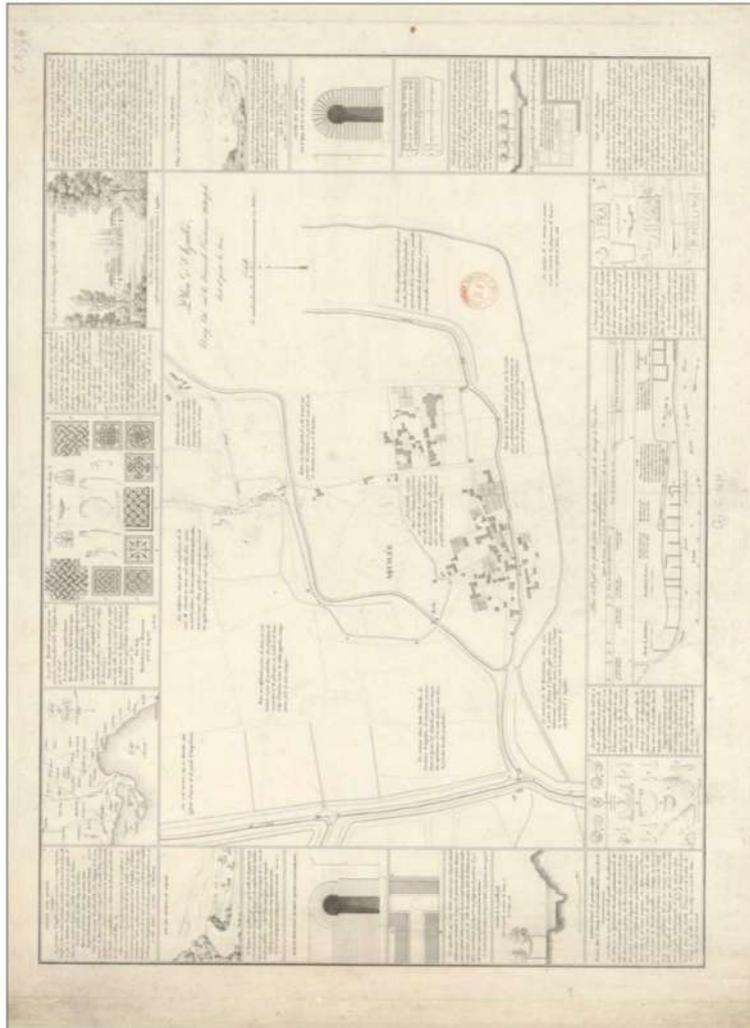
1



5

Autore
Charles de Simsbury
Titolo
Plan d'Aquale
Anno
1822
Pubblicato in
/

Collezione archivistica
Biblioteca Nazionale de France, Cartes et plans, CE C2396
Note
/



6

Autore
Giò Antonio Sparotti
Titolo
Mappa originale del Comune di Aquale (n. 39 tavole). - I centri di Aquale e Murostano, copia del 1822 con aggiornamenti
Anno
1822
Pubblicato in
/

Collezione archivistica
ASG, Carta n. 2000, XXXI, mappa, fogli II - XI
Note
/



Autore
/

Titolo
Pianta di Aquilina (ultimo archeologico)

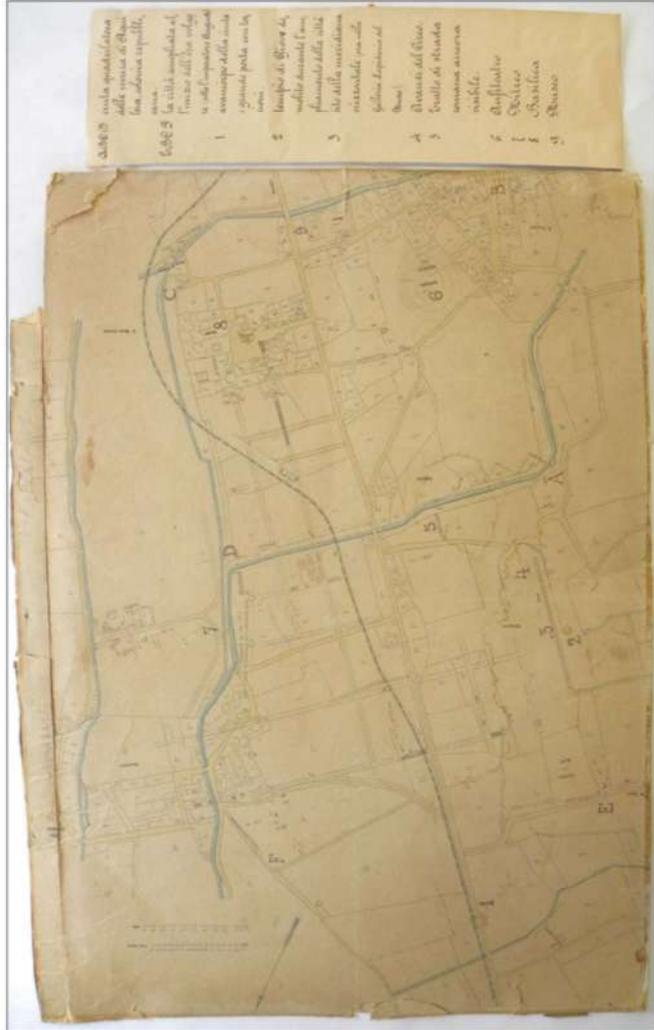
Anno
1918 ca.

Pubblicazione
/

Collezione archivistica
MAN di Aquilina, foglio n. 60B, cassetto n. 32.

Note

Nel catastrale di Aquilina (dal Natissa verso Nord) sono stati fissati gli scavi archeologici ed i monumenti antichi più importanti. Allegata una legenda con numeri e lettere.



Autore
Giovanni Bruni, Luigi Petrucci, Giuseppe Ranico

Titolo
Pianta Archeologica di Aquilina

Anno
1933

Pubblicazione
/

Collezione archivistica
/

Bruni, Giovanni. Gli scavi di Aquilina. Ulter. Edizione de "La Pisanca", 1934, tav. 2.



Autore
 Scotti Maselli Franca, Degnani Valeria, Governini Annalisa, Maggi Paola, Manduzato Luciana, Senaldi Fabio, Vetrani Paola

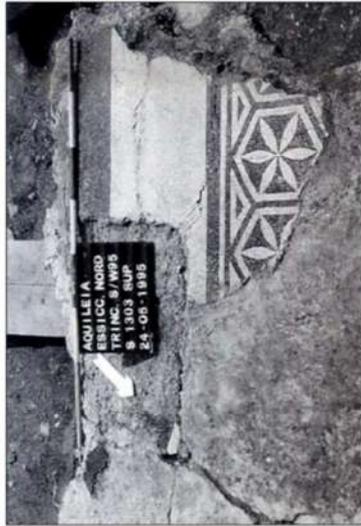
Titolo
 Excavatio Nord - scavo 1995

Anno
 1995

Pubblicazione
 Scotti Maselli Franca, Degnani Valeria, Manduzato Luciana, "Notiziario archeologico" *AQUILEIA* 102/74(1995)

Collaborazione archivistica
 /

Note
 /



Autore
 Bandelli Gino, Scotti Maselli Franca, Viti Serena, "Notiziario archeologico" *AQUILEIA* 102/74(1999)

Titolo
 Excavatio Nord - scavo 1999

Anno
 1999

Pubblicazione
 Bandelli Gino, Scotti Maselli Franca, Viti Serena, "Notiziario archeologico" *AQUILEIA* 102/74(1999)

Collaborazione archivistica
 /

Note
 /



Autore
Associazione Nazionale per Aquilina - Luisa Bernocchi, Francesco Linguaro

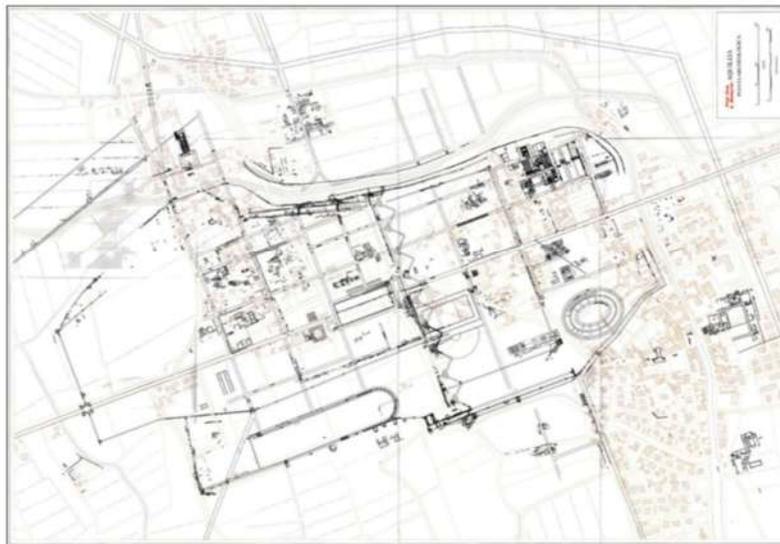
Titolo
Nuova Piana Archeologica di Aquilina

Anno
2003

Publicato in
Bernocchi, Luisa "La nuova piana archeologica di Aquilina." *AQUILINA, MUSEI, MONUMENTI*, carta IV

Collaborazione architettonica

Note
/



Autore
Regione autonoma Friuli Venezia Giulia

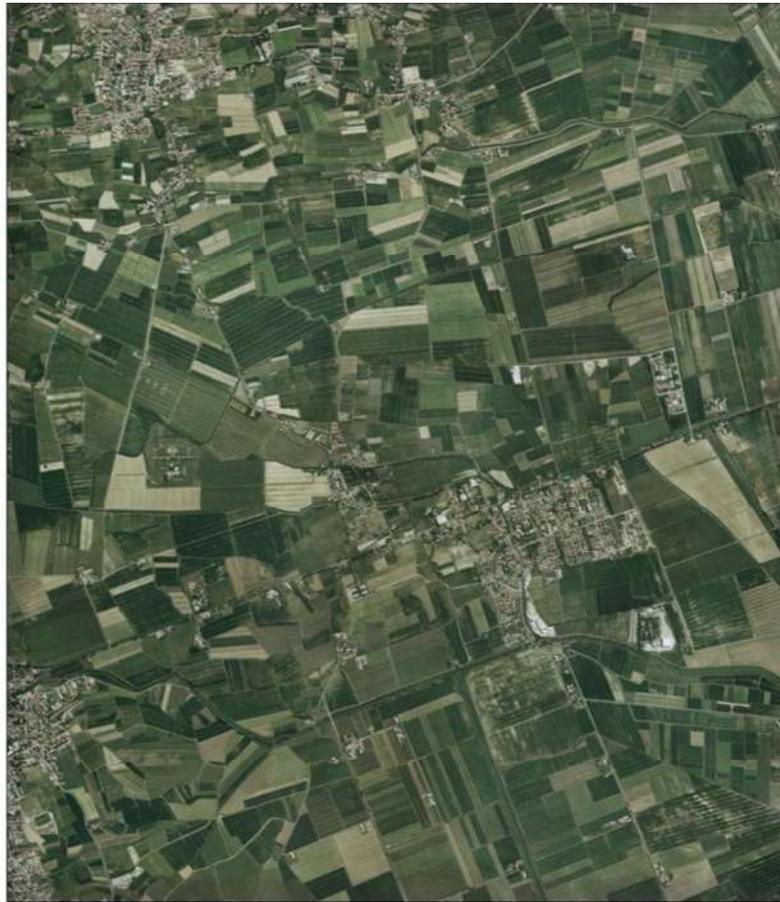
Titolo
Mosaico fotografico generalizzato - Foto aerea

Anno
2003

Publicato in
Archivio dei fotogrammi aerei della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Anno 15, striscia 19B-21 - 21 - 23 - 35.

Collaborazione architettonica

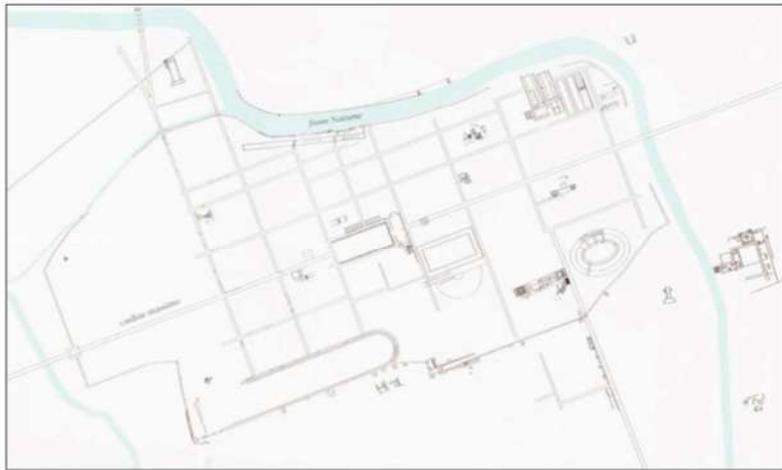
Note
/



Autore
Google Earth
Titolo
Foto aerea georeferenziata - Aquilina e Muxinero
Anno
2017
Pubblicato in
"Google Earth", <http://www.google.it>
Collocazione archivistica
/ /
Note
/



Autore
Cristiano Banti
Titolo
Civitas Aquilina (abb. di L. Bertuochi, Nuova pianta archeologica di Aquilina, Ulisse 2003)
Anno
2016
Pubblicato in
AA.VV., *Aquilina. Civitas di frontiera*. Firenze: Giunti, 2016, p. 5.
Collocazione archivistica
/ /
Note
/



CARTE DELLE FORTIFICAZIONI E DELLE FASI STORICHE

dal 181 a.C. al 560 d.C.
a partire dagli elaborati realizzati da L. Bertoldi in "Nuova pianta archeologica di Aquilana"

La ricostruzione delle fortificazioni di Aquilana è molto complessa data l'insufficienza dei resti conservati. Nel 181 a.C. venne edificato un Castrum rettangolare disposto da est a ovest, successivamente le fortificazioni ampliarono il loro perimetro, prima verso settentrione (età repubblicana) poi a meridione (IV-V sec), per ragioni espansionistiche e difensive. Anche il porto fluviale venne adattato alle nuove esigenze della città ma, con l'assedio di Giuliano l'Apostata, le acque del fiume vennero deviate compromettendo l'avvenire della città. Infine alle mura esistenti si aggiunse la cortina bizantina.

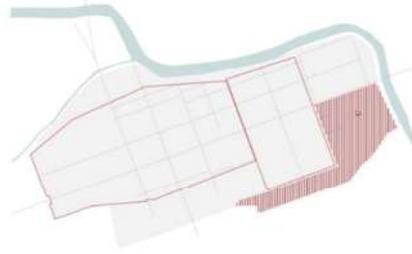


I FASE A
castrum primitivo a carattere militare - 181 a.C.

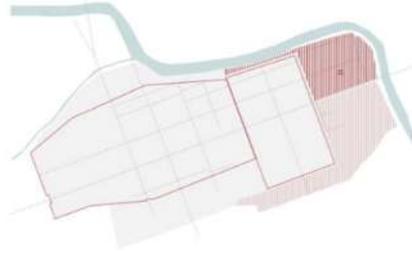
- fortificazioni - nuovo intervento
- fortificazioni - interventi precedenti
- ampliamenti - nuovo intervento
- ampliamenti - interventi precedenti
- creste e decorazioni della città
- sistema fluviale
- mura della città di Aquilana antica



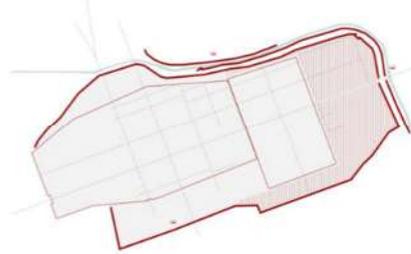
II FASE B
ampliamento verso nord dopo il 169 a.C.



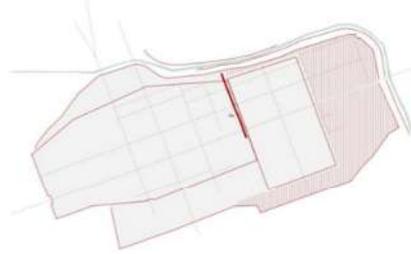
III FASE C
distruzione e ristrutturazione - età Mitocromica e Quarta, fine I sec. d.C.



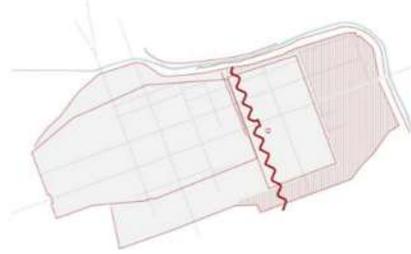
IV FASE D
fine dell'età di Massimo, 173-218 d.C.



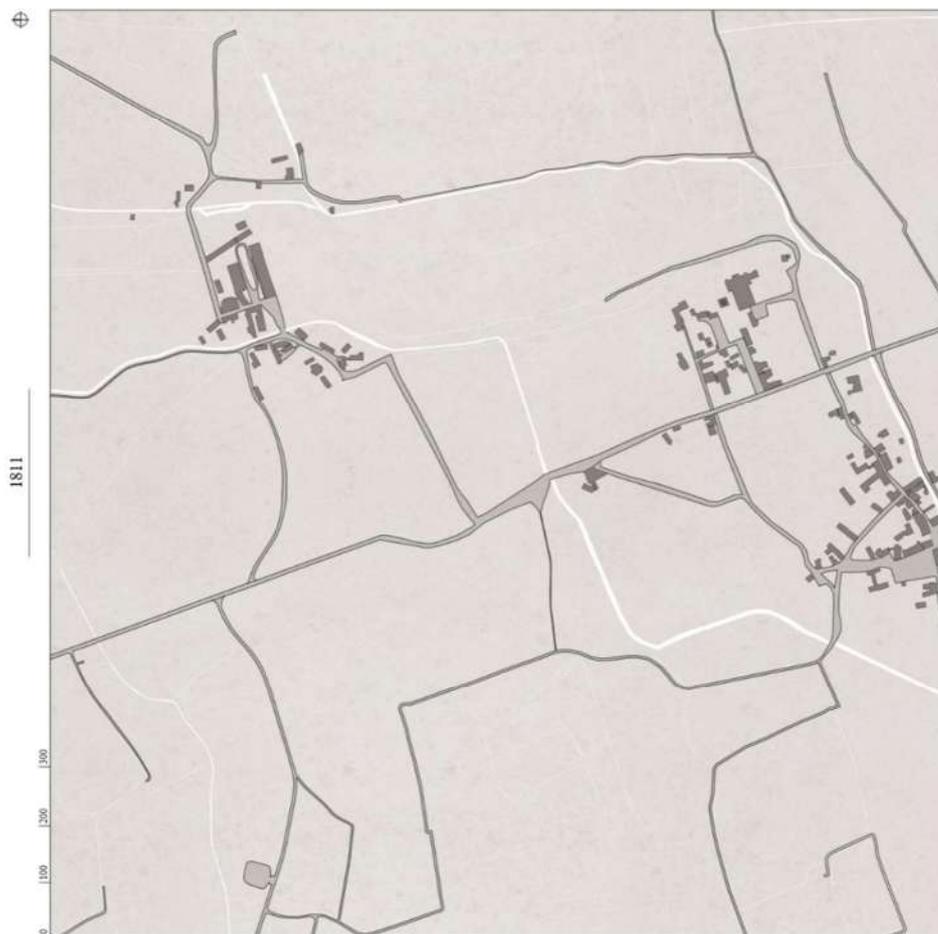
V FASE E
due valli dell'epoca di Giuliano l'Apostata e fortificazioni dell'età di Giuliano l'Apostata - 361 d.C.



VI FASE G
fortificazione portuale ad 1/4 km - 413 d.C.



VII FASE H
fortificazioni a base spaziale di età bizantina, età di Narsete - 560 d.C.





PIANTA ARCHEOLOGICA DI AQUILEIA

pianta attuale della città con la sovrapposizione degli scavi archeologici rilevati e non rilevati

A partire dall'analisi sopra proposta, la quale mette in evidenza l'evoluzione degli scavi archeologici rilevati negli ultimi due secoli, la nuova pianta archeologica di Aquileia unifica e riassume gli scavi effettuati durante questo arco temporale. Tali evidenze vengono sovrapposte alla pianta attuale della città per consentire la comprensione immediata del rapporto tra città antica e città contemporanea esistente al giorno d'oggi. Come abbiamo già affermato, ad Aquileia è mancata nei secoli una stratificazione continua e nella città è ben evidente la discontinuità esistente tra le nuove costruzioni e le preesistenze passate. La redazione di tale pianta è stata svolta in sintonia con il lavoro intrapreso da Luisa Bertacchi nel 2003 con la realizzazione della "Nuova pianta archeologica di Aquileia", pubblicata nel libro omonimo, e con quello svolto da Serena Maffioletti la cui pianta è pubblicata all'interno del suo libro "Strade del Nordest" del 2008. Si è proceduto quindi in un primo momento alla rilettura delle fonti iconografiche utili:

- ClAUDIO Napolitano, 1811
- Enrico Mionica, *Forum Aquileense Romanum*, 1893
- Giovanni Brusni, Luigi Peteani, Giuseppe Rucio, *Pianta Archeologica di Aquileia*, 1933
- Foto aerea Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, 1974
- Luisa Bertacchi, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, 2003
- Foto aerea, 2017

Attraverso un lavoro di coordinamento, le carte sono state georeferenziate e ricostruite graficamente così da avere un confronto immediato dell'aspetto della città nelle varie epoche. Successivamente, abbiamo unificato tutti gli scavi rilevati (visibili e non visibili) in un'unica pianta integrando, infine, i rilievi noti sulle aree di scavo studiate più recentemente dagli archeologi. In questa carta dunque è stato intrapreso un lavoro di sintesi dei dati raccolti che ci ha permesso di avere una conoscenza più aggiornata della storia della città, della sua centurazione e dei suoi monumenti.

elenco degli scavi archeologici diffiniti ad Aquileia

MONUMENTI PUBBLICI

- A circo massimo
- B macellum e comizio
- C foro romano
- D basilica romana
- E mercato a est del foro
- F porto romano
- G teatro romano
- H "grandi terme"
- I anfiteatro
- L mercati meridionali
- M Basilica paleocristiana
- N museo paleocristiano

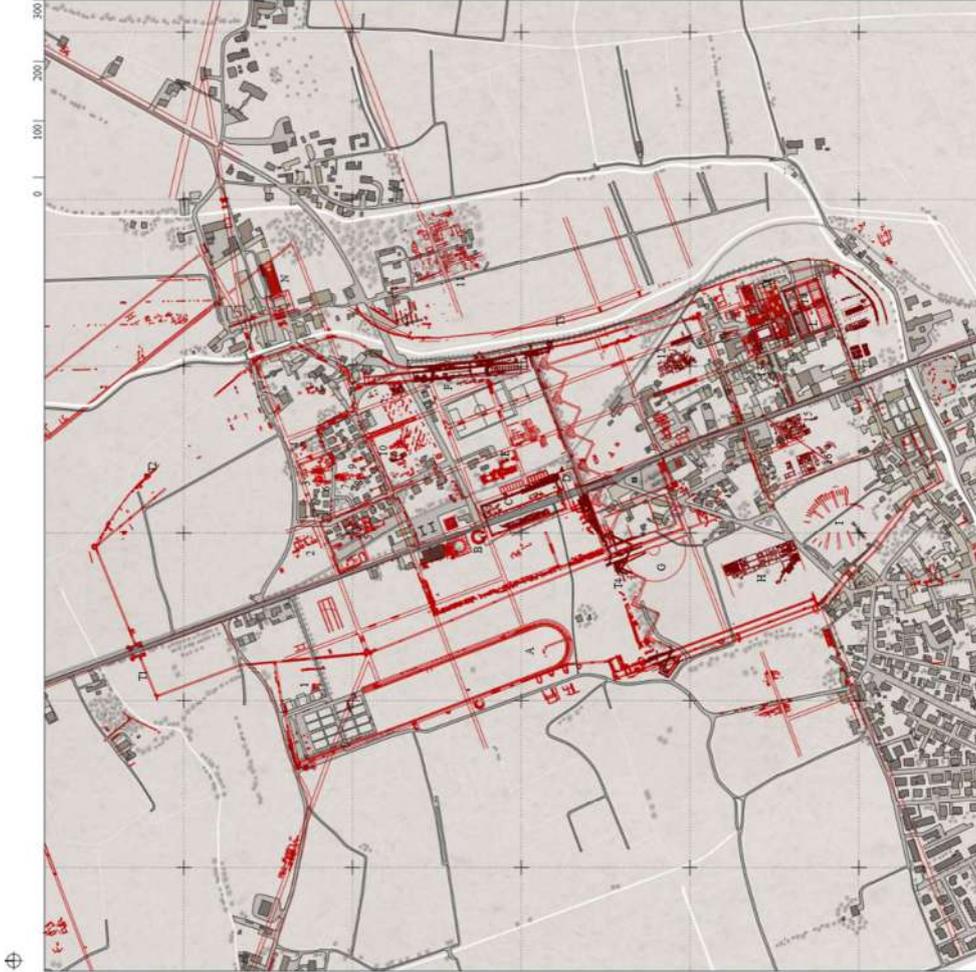
DOMUS ROMANE

1. fondo Fogar
2. casa delle Bestie fritte
3. casa dei tre Cortili
4. casa dei Pavimenti in cotto
5. casa del Corridoio
6. casa "Repubblicana"
7. casa di Leucuro e Anthrosia
8. casa della "Borsa marmorea"
9. casa di Calendo e Iovina
10. complesso del fondo Ritter
11. complesso di Villa Raspa
12. case del fondo Cossar
13. casa del Chirurgo
14. casa del Patrarcato
15. case del fondo C.A.L.
16. case del fondo Beneficio Rizzi

TRACCIATI MURARI

- T1. cinta repubblicana
- T2. cinta imperiale IV sec.
- T3. cinta imperiale V sec.
- T4. cinta bizantina VI sec.

restati archeologici visibili
restati archeologici non visibili





Cenni storici

Alla base del primo impianto di Aquileia c'è una vasta opera di bonifica eseguita attraverso appositi canali per poi essere centuriato e assegnato, come riportato da Viruvio nel suo De architettura: "... se si debbono ergere mura di città tra le paludi, ove quelle si trovino lungo il mare e guardino a settentrione o fra settentrione e oriente e le paludi siano più elevate dalla spiaggia marina, la costruzione sarà ragionevole, in quanto che, scavando in condotto, esse avranno un esito al mare e dal mare, gonfiò della tempesta, la ridondanza dei flutti sarà la spinta alle paludi e mediante la miscela amara si impedirà la nascita di bestie palustri e quelle che dai luoghi più alti nuotando, pervenissero vicino al lido morirebbero per inconsuetà salubre. Quale esempio si possono citare le paludi galliche intorno ad Alliro, ad Aquileia e a Favenna ed ad altri municipi, essi pure in vicinanza delle paludi i quali per tal mezzo godono incredibile salubrità. Invece nei luoghi dove le paludi mancano di esiti fluenti, sia per i fiumi che per i fossati, come le Pontine, stagnando imputridiscono ed esalano gravi e pestilenti miasmi verso i luoghi sovrastanti...".

Per la bonifica furono creati canali artificiali come l'Anibra e il fiume Terzo che drenavano l'acqua stagnante in tutta la parte occidentale della città raccogliendo anche le acque dell'Ausset e del Marignul.

All'atto della fondazione era in corso di formazione un grande apparato delizio, dovuto alla presenza del fiume Natiso cum Turro, di notevole portata, cui la componente "Natisone" dava la continuità, mentre il "Torre", con la veemenza delle sue piene, provocava in maniera notevolissima l'apporto di materiali solidi, che contribuivano alla formazione del delta. Il venire meno ad un certo momento, della presenza costruttiva del grande fiume ed inoltre fenomeni di bradisismo, dovuti al compattamento degli strati inferiori del terreno e fenomeni dell'innalzarsi del livello marino, dovuto alle intervenute variazioni di clima, non solo arrestarono la formazione del delta, ma provocarono un regresso nella consistenza già acquisita.

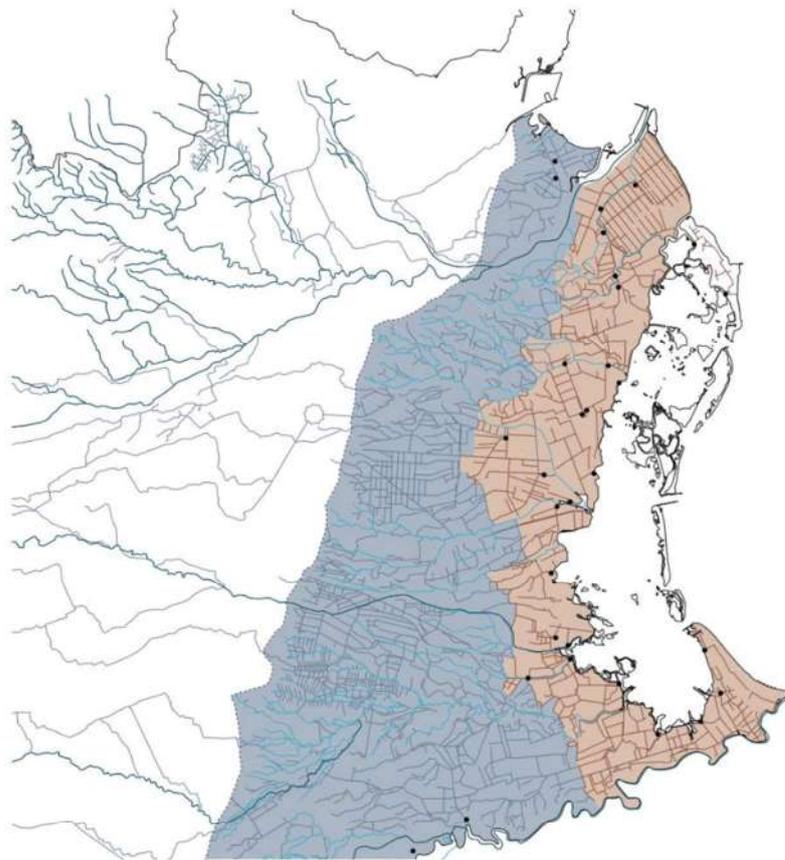
Le aree che erano state bonificate dai Romani, cioè quelle all'interno dell'attuale linea di costa, tendettero a ridiventare paludose. In esse la situazione si fece più difficile sia a seguito dell'elevarsi del livello del medio mare, sia per la maggioranza di portata dei fiumi di risorgiva, che si verificò quando il fiume di lungo percorso ebbe abbandonato la zona. L'inizio delle attività di bonifica idraulica nella Bassa friulana viene fissato nei lavori di bonifica e di sistemazione fondiaria avviati nel 1690 a Torre di Zuino da Antonio Savorgnan. Prima di tale data, già nell'anno 1558 era stato studiato un accurato piano per la bonifica dei terreni di Aquileia e di Marano, che non trovò realizzazione a causa di contrasti fra le amministrazioni austriaca e veneziana.

Lo sviluppo su ampia scala di sistemazioni idrauliche in zone della bassa pianura friulana, in particolare in un'ampia fascia di terreni dell'area aquileiese e di quella circumpianura delimitata dai fiumi Stella e Turignano, è attestato da alcuni documenti risalenti alla seconda metà del '700, in particolare da un editto delle Regie Patenti di Maria Teresa datato 7 maggio 1766, con il quale Maria Teresa d'Asburgo avviò la bonifica del territorio di Aquileia eseguendo opere su 4'200 ettari.

Alla fine del XIX sec. il concetto di bonifica venne limitato alla lotta contro il paludismo, il disordine idraulico e la malaria. Ma la malaria non regredì e fu quindi chiaro che la sola opera di risanamento idraulico non risolveva i problemi igienici e andava integrata con interventi sanitari e con la razionale sistemazione dei terreni. Dopo la prima guerra mondiale la bonifica subì una spinta notevole dall'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli: fu possibile allora pervenire con piena adesione degli Enti locali a un primo organico disegno bonificatorio e alla classificazione di la Categoria, disposta con Regio Decreto n. 855 del 7 maggio 1925, delle opere di bonifica da eseguire nell'intero comprensorio. Alla metà degli anni Venti, al momento delle leggi sulla bonifica, nella Bassa friulana operavano 12 Consorzi che ricalcavano a grandi linee quelli prebellici, sia italiani che austriaci, e l'intero territorio venne definito Comprensorio di Bonifica di primo Grado.

L'attuale sistema amministrativo conferisce a quattro consorzi la responsabilità sul controllo dei sistemi idrici dell'intero territorio; l'area che comprende i terreni circumpianura tra il Tagliamento e l'isonzo, e quindi che interessa Aquileia, è denominata zona a scolo meccanico. Le acque di questo area, per mancanza di quota, non sgrondano in modo naturale in laguna e nei corsi d'acqua adiacenti, ma devono essere sollevate e scaricate tramite le idrovore. Oltre 20.000 ettari della bassa, infatti, si trovano ad una quota inferiore al livello medio del mare, in particolare vaste aree dei comuni di Aquileia, Terzo di Aquileia, Palazzolo: il blocco degli impianti di sollevamento ne provocherebbe la parziale sommersione in soli due o tre giorni. Questa zona è in costante estensione principalmente a causa del bradisismo (il terreno della regione si abbassa di circa 0.8 - 1.4 cm ogni 10 anni) e dell'eustatismo (innalzamento del livello del mare per effetto dello scioglimento dei ghiacci).

Il sistema di bonifica rappresenta pertanto un importante segno del territorio aquileiese: da un lato, molti dei canali attuali ad ovest del fiume Natisa, a partire dal canale Anfo-ara, seguono la geometria dell'antica centuriazione; dall'altro i manufatti eretti con le opere del primo dopoguerra sono testimonianza di un'archeologia industriale, parte integrante della bassa friulana (si veda l'insediamento di Torviscosa).

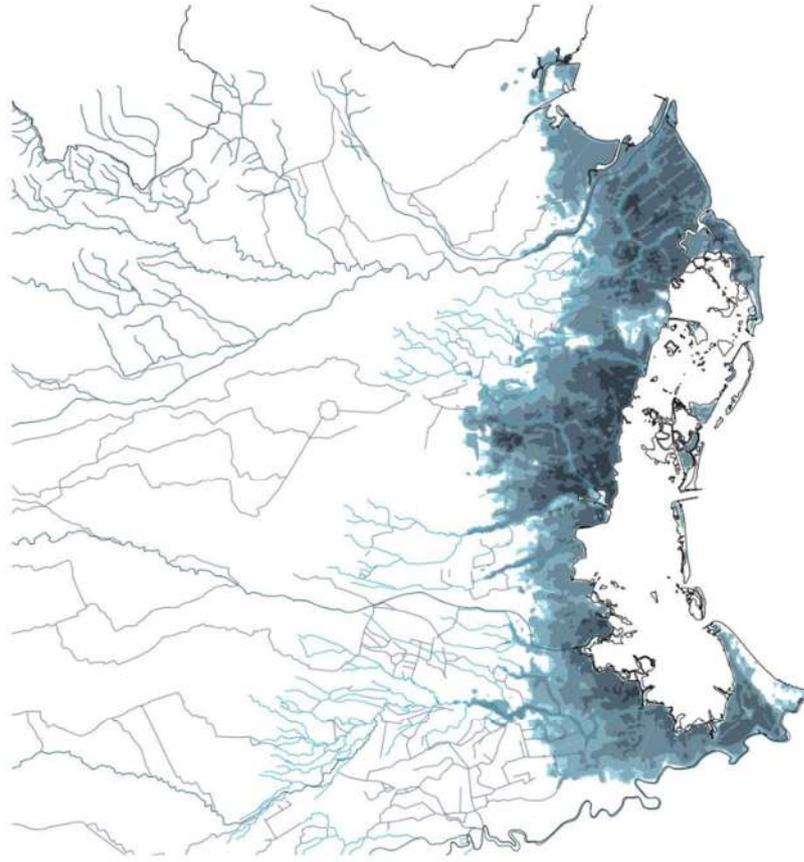


Struttura del Consorzio di Bonifica della Bassa Friulana

- Irtovora
- Area a scolo meccanico
- Area a scolo naturale
- Canali per lo scolo meccanico
- Canali per lo scolo naturale
- Fiumi di risorgiva
- Fiumi montani
- Linea delle risorgive

Struttura idrica del CBBF

Mappe elaborate sulla base della Carta Tecnica Regionale del Friuli Venezia Giulia (*Cartografia di base*) dati georeferenziati dal portale IRDAT FVG tematismo risorse idriche (fiumi, idrovore e canali di scolo)

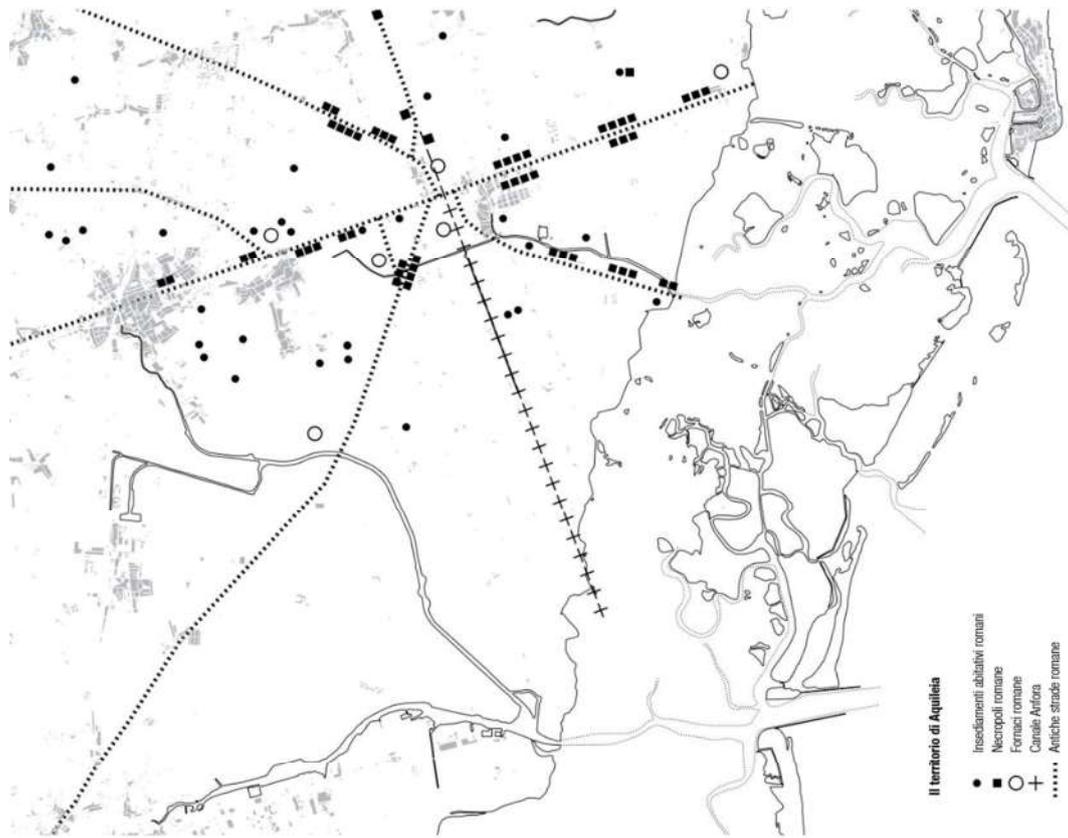


Aree potenzialmente esondabili

Durante la disastrosa alluvione del 1966, vaste aree depresse dei territori perlagunari furono sommerse dalle acque a causa delle numerose rotte che si erano verificate negli argini fluviali, lagunari e litorali, con conseguenti gravissimi danni. Allo scopo di individuare le aree maggiormente esposte all'invasione e alla sommersione da parte delle acque della laguna e dei fiumi in occasione di eventi catastrofici è stata eseguita l'analisi della situazione altimetrica dell'area. La carta mette in evidenza che la totalità delle aree che insistono sulla gronda lagunare sono depresse, con quote per la maggior parte inferiori a +1 m (con punte fino a -2 m).

Esondabilità potenziale (m sul medio mare)





Il territorio di Anfora

- Insediamenti abitativi romani
- Necropoli romane
- Fornaci romane
- Canale Anfora
- Antiche strade romane

vello del medio mare, con valori superiori anche ai 2 m. Si può pertanto ritenere che, all'epoca romana, la quota del terreno nell'intorno del canale fosse superiore a quella del mare, e che quindi il canale stesso fosse stato scavato nel terreno asciutto, in tal modo configurandosi come canale di raccolta delle acque piovane.

Un'ulteriore conferma in questo assetto territoriale, all'epoca della costruzione del canale, è fornita da alcune evidenze archeologiche che indicano la possibile presenza di un rivestimento in pietra del canale. Tale tipo di rivestimento, che non avrebbe avuto significato e sarebbe stato irrealizzabile qualora i territori nell'intorno del canale fossero stati al di sotto del livello del mare, risulta di notevole onere realizzativo e pone in rilievo l'importanza del canale stesso per la città di Aquileia. Infatti, al canale erano associate importanti funzioni, non solo come collettore di bonifica, ma soprattutto come via navigabile per l'accesso al porto interno di Aquileia. Le funzioni del rivestimento potrebbero essere state molteplici: da garantire la stabilità delle sponde al limitare la vegetazione di piante acquatiche, garantendo così, con limitate opere manutentive o a migliorare le condizioni di navigabilità della via d'acqua.

Per quanto riguarda il reticolo idrografico, si osserva che il canale Anfora con il fiume Natissa formano un nodo idraulico nelle vicinanze della città di Aquileia, rispettivamente orientati in direzioni pressoché ortogonali. Di conseguenza l'approccio al porto interno della città o l'uscita in laguna poteva avvenire da sud-est lungo il Natissa o da sud-ovest lungo il canale Anfora. Ciò permetteva ai naviganti di scegliere la più conveniente tra le due vie d'acqua anche in dipendenza dalla direzione del vento.

L'importanza fondamentale dell'Anfora agli effetti idraulici emerge con grande evidenza all'epoca dell'alluvione che ha colpito tutta la Bassa Friulana nel novembre del 1966, quando si è constatato che centinaia di ettari di terreno erano stati

Il canale Anfora: breve storia
Il bacino di bonifica a cui appartiene il canale Anfora è parte del Consorzio di Bonifica della Bassa Friulana, che si estende ad occidente ad oriente tra il fiume Corno ed il fiume Terzo-Natissa. Questo territorio fa capo ai comuni di Torviscosa, Cervignano del Friuli, Terzo di Aquileia e Aquileia stessa.

In tutto questo territorio si svilupparono a partire dal XVIII secolo, notevoli opere di bonifica. I terreni bassi furono citati con arginature, furono aperti canali di raccolta delle acque di scolo e di risorgenza, furono disposte delle chiaviche anche con porte a ventola per regolarne lo smaltimento e infine si costruirono strade e si dissodarono i terreni.

Si può comunque affermare che tali opere ebbero inizio sin dal tempo degli antichi Romani, i quali lasciarono segni tangibili della propria operosità nell'assetto del territorio: basti pensare al canale navigabile e di scolo "Anfora". La splendida sistemazione idraulica, concepita a scolo naturale, trasformò quella zona insalubre ed improduttiva in fiorente centro agricolo.

Dal 1920-1925 la bonifica del territorio divenne oggetto di alcuni progetti generali con accurati studi sulla natura del terreno, sia con una campagna geobotanica, sia con l'esame dei loro caratteri chimico-fisici, sia sul regime delle precipitazioni e sulle acque di risorgiva. Tali progetti prendevano in esame il problema del prosciugamento dei terreni, adattando la rete dei canali esistente alle nuove esigenze e prevedendo lo scolo meccanico del territorio che fu progressivamente potenziato fino a raggiungere la configurazione attuale composta da otto impianti di sollevamento.

L'abbassamento dei terreni, in un periodo di quarantacinque anni, ha raggiunto valori compresi tra 0,3 e 1,5 m a seconda delle zone e della loro diversa consistenza; ad esso va aggiunto l'innalzamento del livello marino. La situazione attuale, evidenzia che le zone interessate dal canale Anfora giacciono a livelli notevolmente inferiori rispetto al li-



allegati, perché le acque non avevano avuto il loro regolare deflusso, comportando un notevole ritardo nel prosciugamento dei terreni, per il fatto che il canale Anifora era stato interrato parzialmente. Imbontito da parte del Consorzio di Bonifica della Bassa Friulana, il cui presidente all'epoca dei fatti, accolse le forti pressioni di alcune grandi aziende estenti nei due comuni facenti parte dello stesso consorzio, per coprire il canale in discussione con riperti di molli metri cubi di terra allo scopo di recuperare terreni, si diceva, alla produzione agricola.

Situazione attuale

Nella situazione attuale il canale Anifora è un canale arginato e, di conseguenza, ha perso le sue funzioni di canale di bonifica eccettuata quella di collettore delle acque sollevate dagli impianti idrovori, e nelle quali si osserva inoltre che il canale Anifora è chiuso nel tratto compreso fra le idrovore ed il mare e mantiene quindi l'unico sbocco verso il fiume Natissa. In tale situazione il tronco di canale tra le idrovore ed il Natissa ha uno scarso ricambio d'acqua; infatti quest'ultimo avviene solamente negli intervalli di funzionamento degli impianti idrovori. Di conseguenza si sono verificati fenomeni di impaludamento di quel tratto dell'Anifora con scadimento della qualità delle acque e dell'ambiente circostante, con possibili ripercussioni anche di ordine igienico.

In queste condizioni potrebbe risultare auspicabile la riapertura del canale, il quale sarebbe oggetto ad un continuo ricambio delle acque. Un primo vantaggio dell'apertura del canale Anifora è dunque la riqualificazione ambientale della zona circostante. Un secondo vantaggio è costituito dal naturale completamento del sistema navigabile tra la laguna ed Aquileia, con possibili ed importanti ripercussioni sull'economia locale, legata al turismo. In prima approssimazione si potrebbe ipotizzare anche il funzionamento del canale Anifora come scollmatore delle portate di piena del fiume Natissa. I vantaggi dell'apertura dello sbocca a mare, dunque, sono il risanamento ambientale, garantito dal de-

flusso dell'acqua stagnante e insalubre, il completamento del naturale sistema navigabile tra la laguna ed Aquileia, con importanti ripercussioni sull'economia locale, legata al turismo alternativo e soprattutto la valorizzazione archeologica come opera romana nel territorio, elemento di un paesaggio storico da secoli di insediamenti antropici legati anche alla bonifica. Tanto che è ipotizzabile supporre che i benefici di riqualificazione coinvolgerebbe anche tutti quei manufatti rurali abbandonati nelle terre di terza e quarta Partita, che potrebbero essere trasformati in agriturismi o in luoghi didattico-espositivi. In modo che il canale Anifora diventi una green way praticabile con percorsi sugli argini, ricalcando l'uso che gli antichi facevano lungo le sue sponde sulle vie helciarie, per il traino delle imbarcazioni.

La proposta progettuale mira ad assumere una dimensione sovra comunale che diventi patrimonio dell'intero territorio, come occasione culturale, di riqualificazione paesaggistica e di funzionalità idraulica.

Sotto il profilo idraulico, la riapertura del canale Anifora non comporta effetti negativi di rilievo sul regime dei livelli idrici, essenzialmente determinati dalle quote di marea; per questo stesso motivo non si possono attribuire effetti benefici importanti per la riduzione del rischio di allagamento.

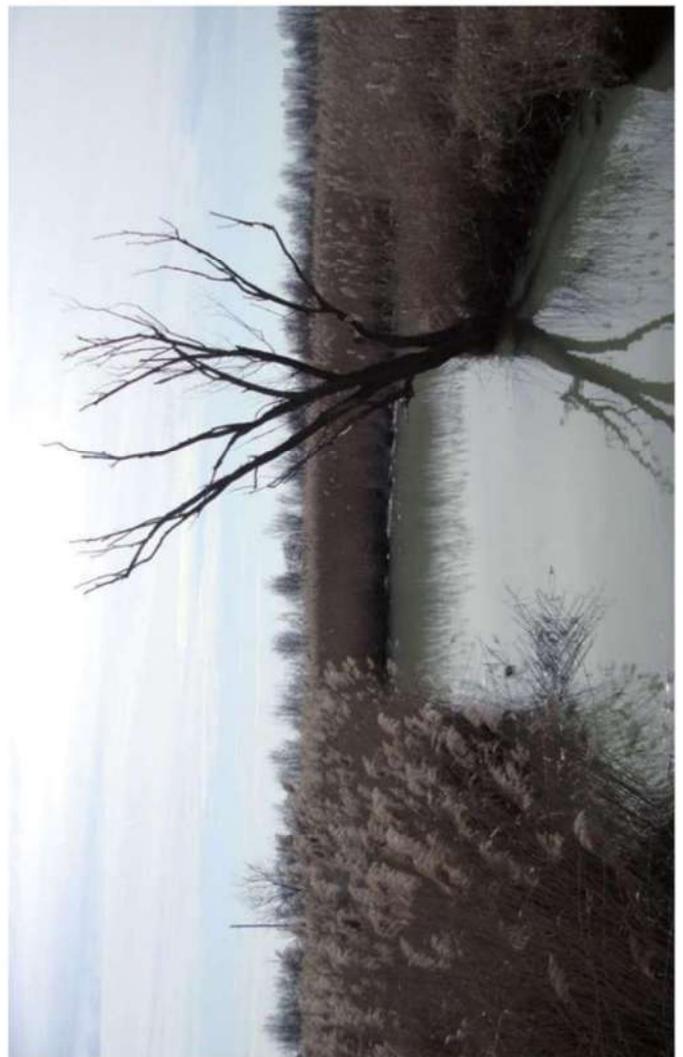
Prime ipotesi sulla riapertura

Fu negli anni settanta che sulla spinta di un forte malcontento fu creato un movimento sfociato nella costituzione di un comitato, che chiedeva il ripristino dell'Anifora, e che si scontrò ripetutamente con gli amministratori comunali di Aquileia e di Terzo di Aquileia, e nel disinteresse del consorzio. Sulla scia di questa attenzione da parte della cittadinanza, quarant'anni dopo, la tesi di laurea, vuol riportare l'attenzione su un tema di notevole valenza territoriale: la riapertura del tratto terminale del canale Anifora presenta aspetti di sicuro interesse sotto molteplici punti di vista. Gli aspetti di natura storica ed archeologica possono apparire prevalenti, ma non devono essere sottovalutate le potenzialità del canale in

termini di navigazione interna, a fini di fruizione anche turistica delle peculiarità dell'ambiente naturale e storico.

È certo che le opere da realizzare per ripristinare il canale non riguardano solo due comuni, ma rientrano nel contesto del territorio della Bassa Friulana e del suo sviluppo turistico, l'arricchimento e la valorizzazione dell'ambiente lagunare con la presenza dei centri balneari di Grado e Lignano ivi compreso il centro storico di Palmanova.

Nel 1981 il Consorzio di Bonifica della Bassa Friulana aveva predisposto un progetto per la sistemazione idraulica della zona compresa tra i fiumi Corno, Terzo e Natissa, zona che comprende i comuni di Cervignano, di Torviscosa, di Terzo e di Aquileia. Era, questo, un progetto di "sistemazione idraulica" che interessava 7.256 ettari. Oltre alla sistemazione idraulica del territorio era prevista la riapertura del tronco ovest del canale Anfora-Ospitale, alla foce presso il Salmaistro. Era prevista inoltre, la costruzione di nuova idrovora sulla fascia costiera per sostituire il sistema di idrovore "Ca' Anfora nuova", "Ca' Anfora vecchia", "Ca' Ospitale nuovo", "Ca' ospitale vecchio". Diciamo che questo progetto prevedeva la ristrutturazione e il ridimensionamento di tutta la rete del territorio in esame, con il rifacimento di tutti i manufatti obsoleti. Questo gruppo di idrovore, in base al progetto di massima elaborato nel 1981 e aggiornato nel 1988, verrebbe sostituito con un impianto da 24.000 l/s di portata.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV., 1990, Bassa Friulana, tre secoli di bonifica, Consorzio di bonifica Bassa Friulana, Udine.
- AA.VV., Accademia Nazionale di Agricoltura 1991, Agricoltura e Ambiente, Edagricole, Città di Castello (PG).
- BIXIO V. 1993, Analisi della situazione idraulica attuale e indirizzi per la moderazione delle piene nella rete di bonifica della Regione Veneto, D.G.R. n.464 del 31 gennaio 1992.
- Parte prima, Modellistica idrologica di riferimento per la razionalizzazione degli interventi nelle reti di bonifica. Regione del Veneto, Giunta Regionale, Unione Regionale Veneta delle Bonifiche, delle Irrigazioni e dei Miglioramenti Fondiari, Venezia.
- BIXIO V. 2006, Sistema Informativo Territoriale per la Gestione delle Risorse Idriche in Agricoltura (SIGRIA) della Regione Friuli Venezia Giulia, Udine.
- BIXIO V., 1990, Indagini idrologiche per la redazione dei Piani generali di bonifica e tutela del territorio rurale, Unione Regionale Veneta delle Bonifiche, delle Irrigazioni e dei Miglioramenti Fondiari, Venezia.
- BIXIO V., GIARDINI L., 1991, Qualità delle acque irrigue e vulnerabilità degli acquiferi superficiali nei grandi trasferimenti d'acqua per irrigazione, Memorie del Convegno "I grandi trasferimenti d'acqua", Cortina d'Ampezzo, 17-19 luglio 1991.
- COMMISSIONE EUROPEA 2000, La gestione dei siti della rete Natura 2000 - Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva «Habitat» 92/43/CEE, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee.
- COMMISSIONE EUROPEA, DG Ambiente 2002, Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa su siti della rete Natura 2000. Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE. Traduzione non ufficiale a cura dell'Ufficio Stampa e della Direzione regionale dell'ambiente - Servizio VIA Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.
- DE CILLIA A., 2000, I fiumi del Friuli Venezia Giulia, Risalendo la storia, Paolo Gaspari editore, Udine.
- DUCA R., 2002, Piano Generale di bonifica del comprensorio, Linee guida propedeutiche allo studio e alla redazione del Piano, Consorzio di bonifica Bassa Friulana, Udine.
- KADLEC R. H. e KNIGHT R. L. 1996, Treatment wetlands, CRC Press-Lewis Publishers, New York.
- NICOLICH R., DELLA VEDOVA B., GIUSTINIANI M. 2004, Carta del sottosuolo della pianura friulana, Note illustrative, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Udine.
- TALLANDINI V. 2000, L'ambiente naturale della Regione Friuli Venezia Giulia, Le zone umide e la pianificazione territoriale. Estratto dalla relazione del Piano territoriale regionale generale. Relazione al "International meeting of the Project NetWet del KEPMEP, Atene, Colana scientifica "Assetto del Territorio e Sviluppo dello Spazio", No. 3.

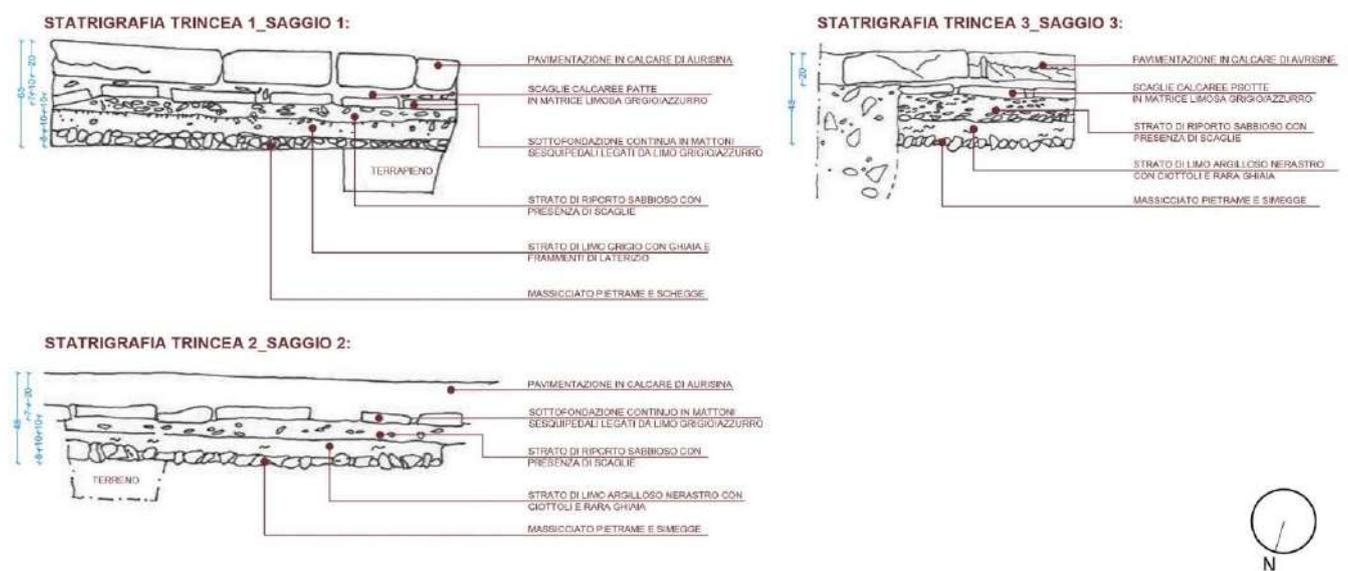
LA PAVIMENTAZIONE



M. E, Erba, *La pavimentazione delle plateae forensi cisalpine*, "LANX" 2015), pp. 167 - 192 - <http://riviste.unimi.it/index.php/lanx/index> - MARCO EMILIO ERBA¹

Abstract

I lastricati delle piazze forensi della Cisalpina romana, spesso trascurati o posti in secondo piano dalla letteratura scientifica, non sono mai stati oggetto di uno studio specifico. Lo scopo di questo lavoro è quello di colmare tale lacuna e concentrarsi su questo importante settore urbano: si sono prese in esame le differenti varietà lapidee impiegate (marmo, calcare, trachite, arenaria e semplici acciottolati) distinguendo tra i centri che sfruttarono cave locali e quelli che importarono litotipi da regioni più o meno limitrofe. Grazie a scavi recenti e vecchi dati è stato possibile ricostruire l'arco cronologico di diffusione nelle città prese in esame e ricavare alcune informazioni pertinenti all'organizzazione generale della platea, la cui costruzione fu talvolta garantita dal finanziamento di eminenti cittadini locali.



¹ M. E, Erba, *La pavimentazione delle plateae forensi cisalpine*, "LANX" 2015), pp. 167-192

Sebbene negli ultimi vent'anni le nostre conoscenze relative al vasto panorama dei complessi forensi cisalpini siano notevolmente aumentate, il concentrarsi delle indagini sull'individuazione delle strutture in essi contenute (per una migliore definizione e lettura degli impianti) ha messo in ombra, almeno fino a tempi recenti, l'interesse nei confronti delle superfici pavimentali.

Tuttavia, nonostante la successiva attenzione riservata ai piani di calpestio adottati nell'edilizia pubblica, la ricerca si è rivolta prevalentemente ai settori "perimetrali" che incorniciavano la platea vera e propria, la cui importanza non è stata a lungo considerata nella giusta ottica: uno spazio forense era prima di tutto definito dalla piazza centrale su cui i diversi edifici (tra loro differenziati ma omogeneamente calati all'interno del contesto) si trovavano a gravitare, garantendo una dilatazione degli spazi urbani destinata a creare rapporti dal forte valore simbolico e ad accogliere monumenti celebrativi del potere centrale, legati ai nomi delle famiglie notabili locali. I motivi di tale preferenza (riscontrabile già nelle fonti antiche) sono forse da ricondurre alla maggiore attenzione da sempre accordata ai certamente più appariscenti pavimenti ad intarsio, il cui prezioso e geometrico disegno multicolore contrasta con la lineare sobrietà cromatica che contraddistingue le piazze cisalpine.

Presa consapevolezza di ciò, l'intento vuole essere quello di focalizzarsi principalmente su questo importante settore della città, analizzando i litotipi impiegati per i singoli lastricati e la relativa diffusione a livello regionale (ma non solo), cercando di ricavare delle linee di tendenza pertinenti all'organizzazione generale della platea e al suo rapporto con le entità architettoniche che garantirono il compiersi della vita civile e religiosa delle diverse città. Le osservazioni ricavabili dipendono da indagini svolte in un arco di tempo piuttosto ampio, la cui disomogenea distribuzione cronologica si rivela, il più delle volte, un ostacolo allo svolgimento del lavoro: se da una parte le informazioni in nostro possesso su alcuni centri sono ampiamente aumentate negli ultimissimi anni (soprattutto per quanto concerne il comparto più occidentale della Cisalpina), per diverse città si è ancora fermi a dati risalenti a scavi e ricognizioni effettuati diversi decenni addietro, e solo saltuariamente ripresi nel corso del tempo; non mancano, d'altronde, casi in cui, nonostante i resti abbiano consentito di individuare (o di ipotizzare) con quasi totale certezza l'ubicazione dell'area forense, praticamente nulla rimanga dei rivestimenti pavimentali della piazza e degli edifici circostanti.

Le recenti novità inducono ad un certo ottimismo, nella speranza che future e mirate indagini facciano chiarezza sulle zone d'ombra che tuttora persistono. Prendendo in esame le città comprese a settentrione di un'ideale linea di congiunzione RiminiPisa e seguendo la tradizionale ripartizione regionale augustea, è possibile analizzare compiutamente un campionario di 24 centri: Mevaniola, Sassina (Regio VI Umbria), Luna (Regio VII Etruria), Ariminum, Claterna, Faventia, Veleia (Regio VIII Aemilia), Aquae Statiellae, Augusta Bagiennorum, Dertona, Hasta (Regio IX Liguria), Aquileia, Brixia, Iulia Concordia, Iulium Carnicum, Feltria, Opitergium, Parentium, Pietas Iulia, Verona, Vicetia (Regio X Venetia et Histria), Augusta Praetoria, Mediolanum, Ticinum (Regio XI Transpadana); a questo vasto gruppo ne segue un secondo, al cui interno si ascrivono gli abitati i cui lastricati (di piazze o di edifici affacciati su di esse) risultano scarsamente documentati o solo ipoteticamente messi in relazione con un'area forense ancora da individuare con piena certezza: Brixellum, Forum Corneli, Mutina, Regium Lepidum (Regio VIII Aemilia), Alba Pompeia, Libarna (Regio IX Liguria), Patavium, Tergeste (Regio X Venetia et Histria).



Fig. 1. Concordia Sagittaria, veduta dall'alto dell'acciottolato forense (da: VILLICICH 2007).

Dai casi considerati si osserva come già a partire dall'età tardo-repubblicana (principalmente dall'inizio del I secolo a.C.) la piazza pubblica di alcune città si sia dotata di un piano di calpestio più o meno stabilizzato ricorrendo a tecniche e materiali differenti: se da una parte Ariminum, Aquileia e forse Mediolanum testimoniano, in aree geografiche piuttosto distanti, l'adozione di piani in terra battuta o ghiaia nei settori urbani successivamente monumentalizzati, dall'altra Sassina⁶ e Iulia Concordia (fig. 1).

presentano stesure pavimentali in ciottoli fluviali tenuti insieme da leganti; la presenza di pozzetti destinati all'alloggiamento di pali lignei nelle piazze del centro friulano e di quello veneto (fig. 2) si rivela inoltre molto significativa, in quanto probante che le aree pubbliche potessero essere soggette ad un'organizzazione spaziale in grado di ricalcare i modelli strutturali già riscontrabili nelle regioni dell'Italia centrale, e diffusi dal processo di romanizzazione in territori estremamente distanti rispetto al bacino di provenienza.

Non mancano, del resto, i primi esempi di copertura lapidea: in centri come Mevaniola (fig. 3), Feltria (fig. 4), Pietas Iulia, forse Sassina (fig. 5), Ariminum e Patavium compaiono i primi lastricati in arenaria, trachite e calcare locali, facilmente reperibili e lavorabili dalle maestranze, destinati a coprire precedenti stesure o ad innestarsi sul terreno vergine, dopo aver proceduto al livellamento dell'area stendendo un adeguato strato di preparazione.

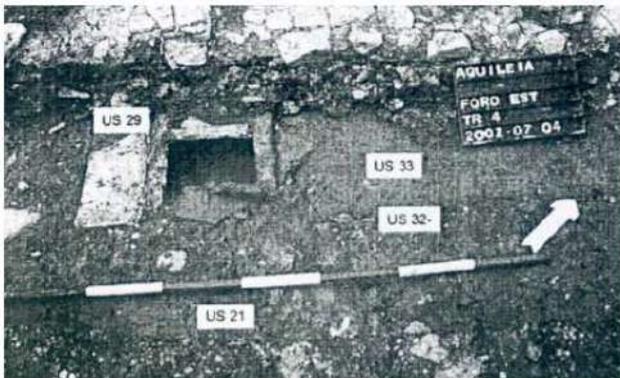


Fig. 2. Aquileia, pozzetto rinvenuto sul lato breve settentrionale del foro (da: TIUSSI 2011).



Fig. 3. Mevaniola, listone perimetrale in arenaria con canaletta di scarico delle acque (da: ORTALLI 1995).



Fig. 4. Feltria, piazza Maggiore. Resti del lastricato forense in calcare locale (da: RIGONI 1995).



Fig. 5. Sarsina, piazza Plauto. Resti del lastricato forense in calcare veronese, al di sotto del quale è visibile la precedente sistemazione in arenaria (da: VILLICICH 2007).

L'età augustea segnò l'inizio di una fase di monumentalizzazione per la quasi totalità dei centri considerati, in cui lo sfruttamento dei materiali disponibili in loco per la lastricatura delle piazze (condotta ex novo o, ancora una volta, su una precedente stesura) procedette in parallelo con l'importazione e l'utilizzo di litotipi esterni.

Al primo gruppo possono ricondursi i casi di Augusta Praetoria, Aquileia, Veleia (fig. 6), Ariminum (fig. 7), Verona, Hasta, Dertona (fig. 8), Iulia Concordia, Iulium Carnicum (fig. 9), Parentium (fig. 10) e Pietas Iulia (fig. 11), di cui è spesso stato

possibile individuare con esattezza il bacino estrattivo di provenienza dell'elemento lapideo, sito nelle immediate vicinanze dell'abitato.



Fig. 6. Velleia, lastricato forense in arenaria con iscrizione di *L. Lucilius Priscus* (da: ORTALLI 1995).

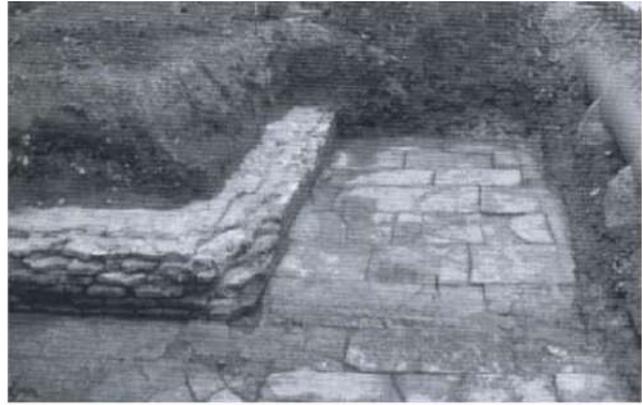


Fig. 7. Rimini, piazza Tre Martiri. Lastricato forense in calcare locale (da: ORTALLI 2011).



Fig. 8. Tortona, lastricato forense in calcare locale (da: CROSETTO - VENTURINO GAMBARI 2011).



Fig. 9. Zuglio, lastricato forense in calcare locale adiacente al tempio (da: VISENTINI 1990).



Fig. 10. Parenzo, lastricato forense in calcare locale (da: MATIJAŠIĆ 2012).



Fig. 11. Pola, lastricato forense in calcare locale (da: MATIJAŠIĆ 2012).

I bacini veneti dei Colli Euganei e del Veronese si sono invece distinti, a partire dall'età imperiale, per la lavorazione e l'esportazione della pietra locale lungo tratte commerciali a medio e ampio raggio: si può constatare come le cave di trachite situate a pochi chilometri da Patavium abbiano fornito il materiale necessario per la lastricatura delle piazze di Vicetia, Opitergium (fig. 12) e, con ogni probabilità, Faventia (fig. 13).

La lavorazione di questo materiale, decisamente "famigliare" nell'area veneta, è antichissima, e non stupisce trovarlo impiegato nelle plateae forensi di queste città sotto forma di lastre non lucidabili in virtù della sua particolare resistenza alla compressione, all'acqua e all'usura.

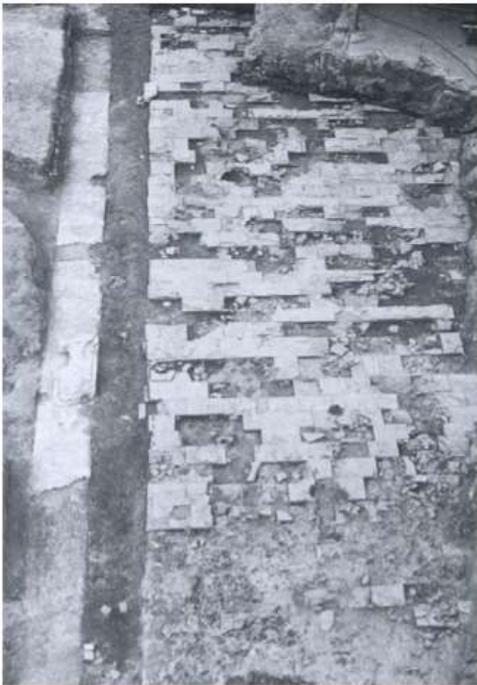


Fig. 12. Oderzo, lastricato forense in trachite euganea (da: VILLICICH 2007).



Fig. 13. Faenza, ex albergo Corona. Lastricato forense in probabile trachite euganea (da: GUARNIERI 2011).

La favorevole posizione geografica della cave influì indubbiamente sulla fortuna di cui il litotipo godette, trovandosi nei pressi di importanti arterie stradali e nelle vicinanze di corsi d'acqua navigabili, via privilegiata per i trasporti di materiale dal grande peso (senza escludere la possibilità di percorsi misti, parte per via di terra e parte per via d'acqua); grazie alla fitta rete di comunicazioni fluviali esistenti la pietra poteva raggiungere il sistema delta-PoMincio-Ticino, e successivamente essere smistata risalendo fino alle zone più interne della Cisalpina, all'interno di una vasta rete commerciale che comprendeva, oltre alle altre città venete, anche la Lombardia e l'Emilia Romagna (non stupisce più di tanto, in tal caso, l'impiego della trachite nel foro di Faventia, soprattutto considerando l'ampio utilizzo che se ne fece in diverse città vicine per la realizzazione di impianti stradali).

Un ulteriore spunto per comprendere le trame del commercio lapideo viene offerto dal probabile impiego per la piazza forense di Acquae Statiellae del calcare d'Aurisina (fig. 17), ampiamente sfruttato ad Aquileia, Tergeste e nelle aree limitrofe; ipotizzando un trasporto prevalentemente lungo le vie d'acqua, come già per i litotipi veneti, è possibile spiegare la sua presenza all'interno di un contesto così distante dalle cave d'estrazione (non mancano del resto altre attestazioni del materiale, destinato ad uso commemorativo o votivo, nel Mantovano, nel territorio di Brescia, nella zona meridionale della Cisalpina occidentale, oltre che in diverse città costiere dell'Adriatico come Rimini, Salona e Spalato).

La pavimentazione delle plateae forensi cisalpine1 (...)

Nelle restanti piazze, invece, la disposizione dei basoli si attua per filari paralleli secondo un motivo definito ad isodomo, con le lastre quadrangolari a giunti sfalsati rispetto a quelli dei filari vicini. All'interno di questo insieme si distinguono due sottogruppi: al primo appartengono le piazze formate da lastre di varie dimensioni disposte per filari paralleli diseguali in larghezza (situazione riscontrabile ad Aquae Statiellae, Ariminum, Luna, Feltria, Iulium Carnicum, Opitergium, Hasta, Veleia, Faventia e Vicetia) (fig. 22), al secondo i lastricati organizzati per filari paralleli di uguale larghezza ma, ancora una volta, composti da lastre di lunghezza variabile (Aquileia, Dertona, Augusta Praetoria, Pietas Iulia, Parentium) (fig. 23).

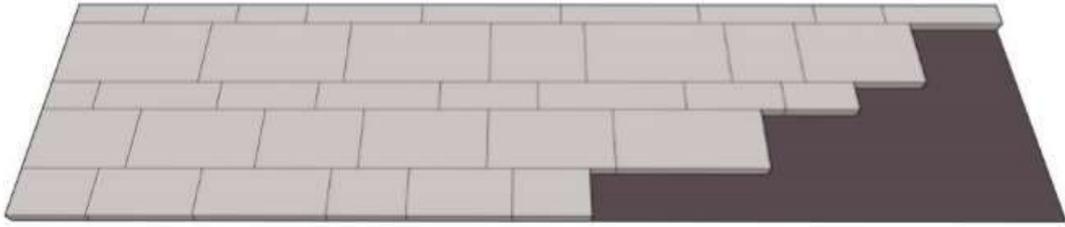


Fig. 22. Lastricato con schema a filari paralleli a giunti sfalsati aventi larghezza differente.



Fig. 23. Lastricato con schema a filari paralleli a giunti sfalsati aventi larghezza uguale.

Si può inoltre osservare come, al di là della concezione d'insieme, l'organizzazione interna di ogni singolo filare si ripeta in modo pressoché costante tramite l'allineamento delle lastre rettangolari lungo i due lati di minor lunghezza (fa eccezione il lastricato di Pietas Iulia formato da filari paralleli composti da regolari basoli di calcare istriano affiancati lungo i lati maggiori, unico caso della Cisalpina, fig. 24);

l'orientamento generale garantito da queste disposizioni si rivela parallelo o perpendicolare ai lati lunghi del complesso², ma appare arduo, se non impossibile, tentare di ricondurre i singoli casi alla scelta del materiale impiegato o ai diversi comparti regionali.

Tuttavia, qualora si sia rilevata la presenza di aree porticate pavimentate con elementi lapidei, si può notare come l'orientamento delle lastre degli stessi portici tenda a ricalcare quello delle lastre della piazza, quasi a costituire un'ideale prosecuzione della platea forense al di là dei suoi limiti effettivi (così avviene a Luna, Opitergium, Verona e Pietas Iulia, fa eccezione la sola città di Aquileia³).

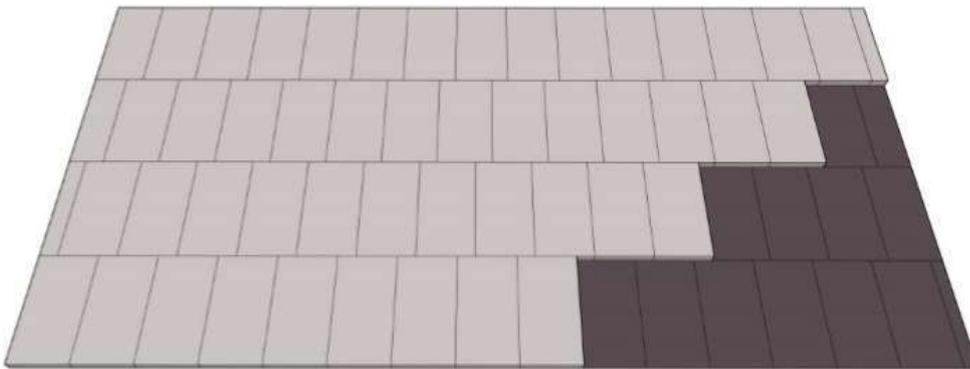


Fig. 24. Schema del lastricato forense di Pola.

Non si può infine tralasciare di ricordare le poche iniziative evergetiche note (tutte risalenti ad età giulio-claudia) legate, più o meno direttamente, alla pavimentazione della piazza forense. Un' epigrafe rinvenuta a Libarna testimonia l'intervento nell'area del foro di Caius Atilius Bradua, intorno alla metà del I secolo d.C.: si può ipotizzare che l'impianto del centro sia stato caratterizzato da un primo apprestamento precedente agli interventi monumentali di età giulio-claudia, e che l'azione

² Al primo caso sono riconducibili i lastricati di Luna, Faventia, Feltria, Vicetia, Hasta, Aquae Statiellae; al secondo quelli di Arimminum, Aquileia, Veleia, Iulium Carnicum, Augusta Praetoria, Opitergium, Pietas Iulia. Non mancano, del resto, incertezze relative ad alcuni centri, dovute a dati frammentari e scoperte ancora troppo recenti (Dertona, Mevaniola, Patavium).

³ Emblematico il caso di Verona, dove il motivo coloristico della platea (cfr. nota 18) continua senza stravolgimenti nel settore porticato.

del finanziatore abbia forse interessato la sostituzione di una precedente pavimentazione e il rinnovamento delle strutture del comparto.

Una situazione simile si ritrova ad Opitergium, dove una seconda iscrizione⁶¹ attesta la lastricatura di un'area (convincentemente identificata con il foro) ad opera di una matrona locale, Volcenia Marcellina. Molto più interessanti si rivelano i casi in cui l'iscrizione si inserisce a lettere bronzee direttamente in uno dei filari della platea: il primo caso, noto da tempo e ancora oggi visibile agli occhi del visitatore, è quello di Veleia, frutto dell'iniziativa di un duoviro locale, Lucius Lucilius Priscus, che provvede alla lastricatura (o all'ampliamento) della piazza in questione; lunga 15 m e formata da lettere (di cui rimangono i solchi) la cui altezza oscilla fra i 15 e i 17 cm, l'epigrafe attraversa il piano di calpestio in senso E-O indicandone, implicitamente, l'asse principale di attraversamento (fig. 6).

Recentissime indagini compiute nell'area del foro di Aquileia hanno infine permesso di arricchire questo quadro (per la Cisalpina oltremodo scarno), grazie al ritrovamento di un frammento d'iscrizione pavimentale che, seppur estremamente lacunosa, si colloca a fianco degli esempi più magniloquenti conosciuti, con i suoi ipotizzabili 30 m di lunghezza e un'altezza delle lettere pari a 34 cm⁴.

La pratica evergetica di pavimentare o ripavimentare la platea forense cittadina non è affatto inusuale, e si presta a diversi confronti con altri casi di area centro-italica: l'iscrizione di Surdinus all'interno del lastricato nel Foro Repubblicano dell'Urbe, quella di A. Aemilius nel Foro Emiliano di Terracina, l'esempio di Sepino, soltanto per citarne alcuni. Si tratta di una serie di iniziative scaturite dalla volontà di finanziatori privati che raggiunsero l'ordine equestre o senatorio, o che entrarono a far parte della classe dirigente municipale, la cui fortuna fu spesso legata alla proprietà terriera e al commercio. Queste élites, assumendosi il ruolo di garanti del rapporto simbolico tra il monumento e la collettività, affiancarono indissolubilmente il proprio nome al contesto forense in cui la propria attività evergetica si concretizzava, garantendosi visibilità e prestigio agli occhi dell'intera cittadinanza.

⁴ Si ringrazia la Dott.ssa Paola Pagani per le informazioni gentilmente concesse in merito alle ultime campagne di scavo compiute nell'area forense di Aquileia, dibattute in un recente convegno e di prossima pubblicazione come appendice a F. Fontana, *I templi forensi tra realtà indigena e romanizzazione in Italia settentrionale*, in *Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti del convegno (Roma, 2013) a cura di E. Lippolis.

⁴ Vengono qui presentati i dati disponibili riguardanti le piazze cisalpine. Per ogni città si riporta: il materiale impiegato, specificando, quando possibile, il bacino di provenienza e le fasi cronologiche della pavimentazione; le dimensioni delle lastre (l= lunghezza, h/hm= larghezza/larghezza media, s/sm= spessore/spessore medio); lo schema della composizione (O= schema ortogonale, **FLU= schema a filari paralleli a giunti sfalsati aventi larghezza uguale**, FLV= schema a filari paralleli a giunti sfalsati aventi larghezza variabile); l'orientamento dei filari, di cui viene specificato il rapporto con i lati lunghi del foro (PP= filari perpendicolari ai lati lunghi, PR= filari paralleli ai lati lunghi); la datazione della pavimentazione. La dicitura. N.s. sta per "non specificato".

Tabelle sinottiche sui materiali impiegati nelle *plateae* forensi cisalpine⁶⁸

Città	Pavimentazione				
	Materiale	Dimensioni lastre	Schema	Orientamento	Datazione
<i>Ariminum</i>	Terra battuta, primo piano pavimentale				Età repubblicana
	Arenaria, secondo piano pavimentale, ipotizzabile sulla base di un vespaio di fondazione	N.s.	N.s.	N.s.	Età repubblicana
	Calcare locale grigiastro della "formazione di San Marino", terzo piano pavimentale	l = 1-2 m h = 0,45-0,90 m s = 0,10-0,20 m	FLV	N-S PP	Fine I a.C. - inizi I d.C.
	Composizione eterogenea, ultimo piano pavimentale				V-VI d.C.
<i>Aquae Statiellae</i>	Calcare d'importazione, forse d'Aurisina (da verificare)	s = 0,10 m	FLV	N-S PR	Fine I a.C. - inizi I d.C.
<i>Aquileia</i>	Terra battuta, probabile primo piano pavimentale				Età repubblicana
	Calcare locale d'Aurisina, ultimo piano pavimentale	l = 1,18 m sm = 0,20 m	FLU	O-E PP	Prima metà I d.C.
<i>Augusta</i>	Ciottoli fluviali di				Fine I a.C. - Inizi I d.C.
<i>Bagiennorum</i>	media grandezza, possibile sottofondo pavimentale di un lastricato asportato				

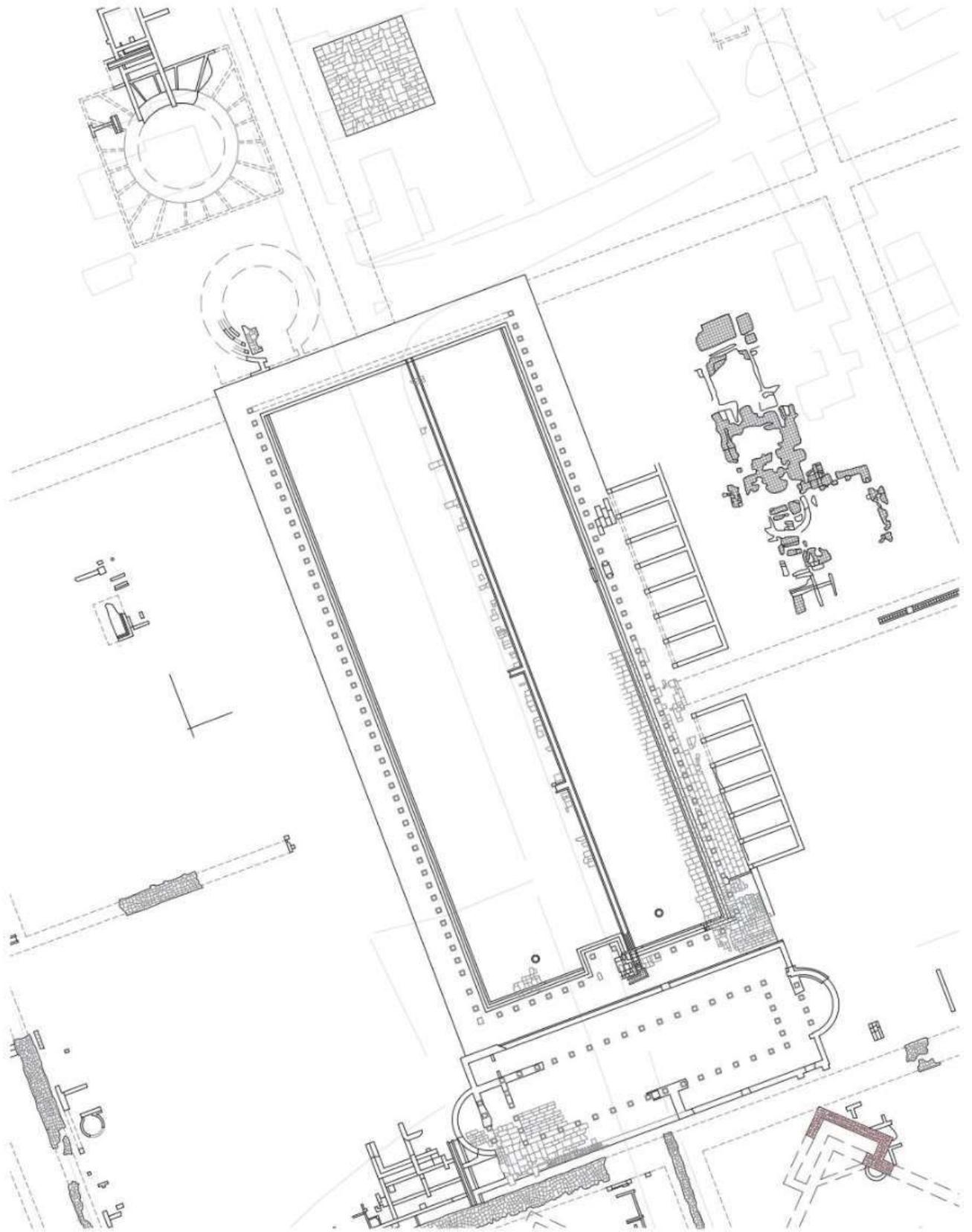
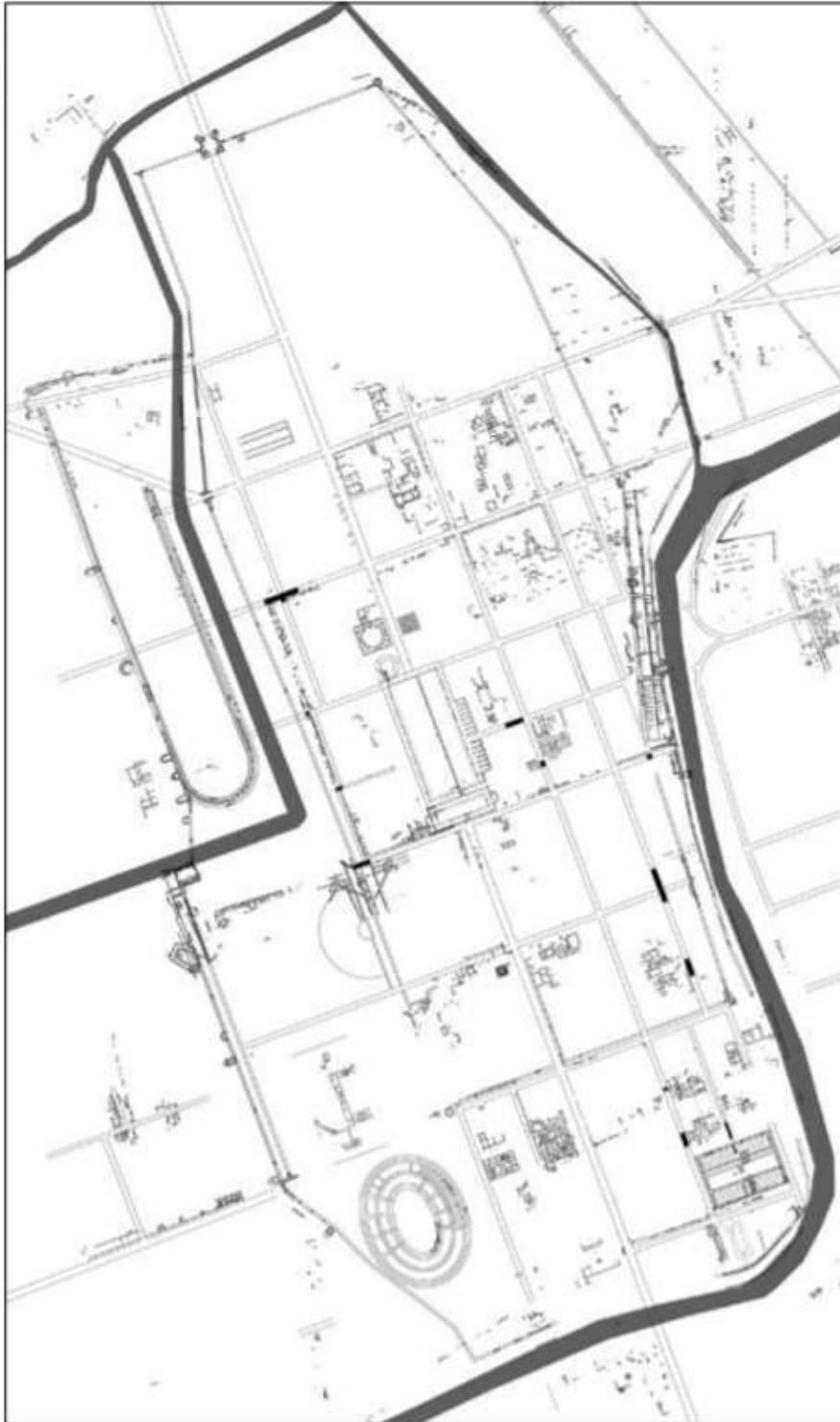


Fig. 12. Pianta di Aquileia con indicazione dei condotti di terzo ordine ad oggi noti (C. Previato).



⁵ Da i "Sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico" a cura di Maurizio Buora Stefano Magnani

Se molto dunque resta ancora da chiarire circa il funzionamento del sistema di smaltimento aquileiese, di qualche dato in più disponiamo circa le caratteristiche matericocostruttive e dimensionali dei condotti. La rete di smaltimento, come di consueto avveniva nelle città romane, si componeva di collettori di vari ordini di grandezza. I principali, comunemente definiti “condotti di terzo ordine”⁴⁶, erano posti, come normalmente accadeva, sotto le strade, di solito al centro dell’asse stradale. Quelli finora riportati in luce ad Aquileia coprono una lunghezza complessiva di circa 250 metri. In epoca antica però l’estensione dei condotti di terzo ordine doveva essere sicuramente molto maggiore, come testimoniano le numerose fosse di spoglio ad oggi individuate in corrispondenza dell’asse centrale delle strade urbane, che costituiscono la traccia in negativo dei collettori stessi (fig. 12). Dal punto di vista morfologico, ad Aquileia sono stati finora individuati due tipi di collettori di terzo ordine (fig. 13). Il primo tipo corrisponde a strutture in pietra con copertura piana.

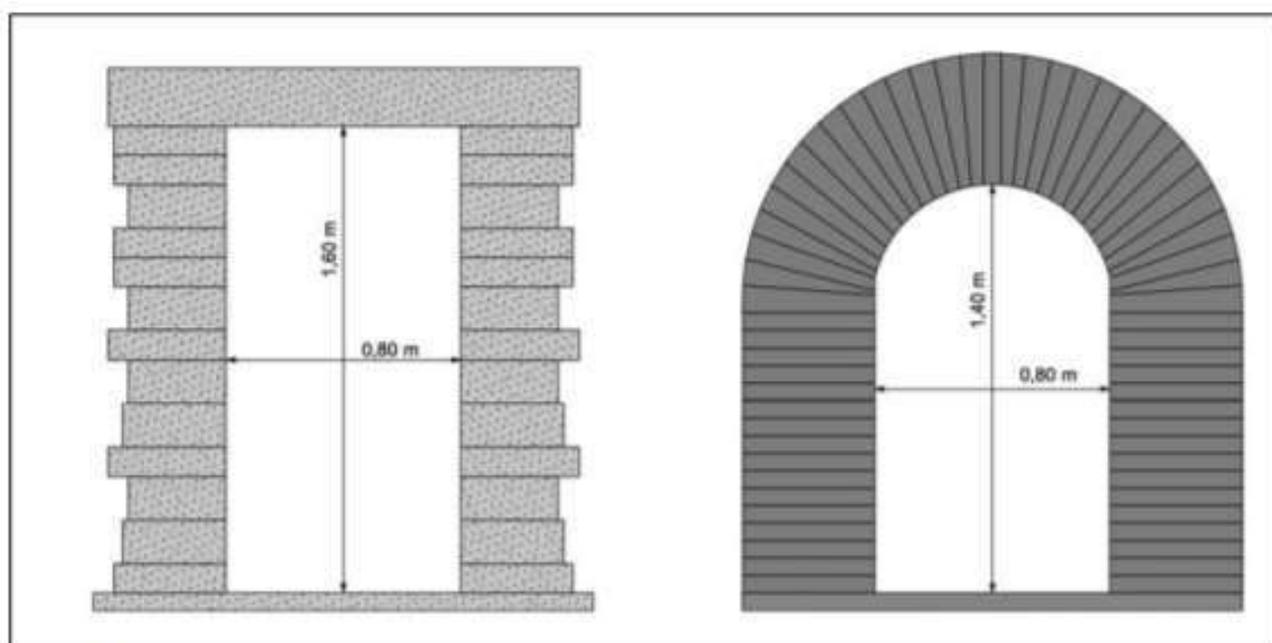


Fig. 13. Ricostruzione della morfologia dei condotti di terzo ordine. Tipo 1 = collettori in pietra con copertura piana; tipo 2 = collettori in laterizi con copertura a volta (C. Previato).

A questo gruppo appartiene il già citato condotto riportato in luce da Leopoldo Zuccolo all’inizio dell’Ottocento «nei campi di Francesco Bertogna di Villa Vicentina», ossia lungo il I decumano a nord del foro. Strutture analoghe sono state riportate in luce da Enrico Maionica sotto il I cardine ad est del foro, in corrispondenza dell’attuale piazza Capitolo, e da Luisa Bertacchi in prossimità del decumano posto in corrispondenza del centro del lato lungo occidentale del Foro (cfr. supra). Purtroppo per quanto riguarda questi collettori conosciamo le dimensioni e le caratteristiche costruttive solo di quello riportato in luce dallo Zuccolo. Dalla descrizione fornita dallo studioso e dalla sezione allegata al suo manoscritto si ricava infatti che la struttura aveva un’altezza interna di 1,5-1,7 m, che era larga circa 0,80 m, e che presentava pareti in blocchetti di dimensioni decimetriche disposti per corsi orizzontali e copertura in lastre lapidee di forma parallelepipeda, spesse circa 20 cm. Gli altri

condotti di terzo ordine finora individuati ad Aquileia presentano invece caratteristiche materiche e costruttive totalmente diverse. Si tratta infatti di strutture coperte a volta, con pareti e volta in laterizi 50. Condotti di questo tipo sono stati individuati sotto il I e II decumano a nord del foro, sotto il I decumano a sud del foro, sotto il tratto meridionale del II cardine a est del foro, sotto il tratto settentrionale del I cardine ad ovest del Foro e sotto l'ipotetico cardine che divide l'isolato sotto l'attuale piazza Capitolino. Anche in questo caso conosciamo nel dettaglio le caratteristiche tecnico-costruttive di un solo condotto di questo tipo, e cioè di quello riportato in luce da Giovanni Brusin in corrispondenza del II cardine ad est del foro, nell'area dei Fondi Cossar.

Esso presenta pareti costituite da mattoni sesquipedali rettangolari (45 x 30 x 6 cm) disposti con il lato lungo perpendicolare al condotto, così da ottenere uno spessore di 45 cm.

Analoghi gli elementi utilizzati per comporre la volta, con mattoni dello stesso tipo conformati a cuneo (con spessori che variano dai 5 ai 9 cm) e disposti a raggiera. Il fondo della struttura è invece realizzato in lastre lapidee, probabilmente di arenaria. Altre preziose informazioni circa questo tipo di condotti si ricavano dalla descrizione contenuta nel diario di scavo redatto dal Frescura, in occasione degli scavi per le fognature moderne in prossimità del II decumano a nord del foro. A proposito del collettore sottoposto alla strada, egli afferma infatti che si tratta di una struttura caratterizzata da una volta «molto robusta» composta da mattoni disposti «a coltello». Egli osserva inoltre che intorno alla volta vi era uno strato di argilla «appositamente sistemato all'epoca per rendere impermeabile il condotto», evidentemente per evitare che le acque di scarico filtrassero all'esterno ed inquinassero il sottosuolo e la falda acquifera, ampiamente sfruttata dagli Aquileiesi per l'approvvigionamento idrico tramite pozzi. Per quanto riguarda le dimensioni di questo tipo di condotti, grazie ai dati riportati nel materiale edito sappiamo che essi avevano una larghezza interna oscillante tra 0,60 e 0,80 m, e un'altezza variabile tra 1 e 1,60 m, mentre le pareti avevano di solito uno spessore di 0,45 m, dovuto all'impiego di mattoni sesquipedali rettangolari da 45 x 30 cm. Le misure sopra riportate indicano quindi che i cunicoli di terzo ordine erano ispezionabili e percorribili, dato confermato dal ritrovamento, in più parti della città, di pozzetti di discesa chiusi da lastre removibili posti a livello dei basolati stradali, da cui si poteva accedere ai condotti per le consuete operazioni di pulizia e spurgo. Uno di questi in particolare è stato riportato in luce da Luisa Bertacchi proprio in occasione degli scavi per le fognature moderne, in prossimità dell'incrocio tra i condotti sottoposti al I cardine ad ovest del Foro e al II decumano a nord del Foro (fig. 14). In questo caso, da alcune foto conservate presso l'archivio si può desumere che il pozzetto era un blocco parallelepipedo di pietra al cui centro si apriva una cavità circolare funzionale alla discesa nel condotto. Un altro pozzetto di ispezione, a pianta quadrangolare, è stato individuato inoltre in corrispondenza del condotto sottoposto al I decumano a sud del foro. Nei collettori posti sotto le strade urbane, come di consueto, confluivano le acque di scarico provenienti

dagli isolati adiacenti attraverso condotti di minori dimensioni, cioè i condotti di primo e secondo ordine. Tali strutture, che correvano sotto i pavimenti degli edifici, si innestavano nei collettori principali in corrispondenza dell'imposta della volta, se non addirittura dell'estradosso della volta, in analogia a quanto riscontrato anche in altri siti, allo scopo di favorire il deflusso delle acque e di evitare, in caso di un eccesso di liquidi nel condotto principale, che essi risalissero verso i condotti minori (fig. 15).

In alcune fotografie conservate presso l'archivio del Museo di Aquileia e relative agli scavi per le fognature moderne l'immissione dei condotti minori all'altezza dell'imposta della volta del collettore principale è evidente, e tale dato emerge anche dal diario di scavo redatto dal Frescura, quando lo studioso, descrivendo il collettore sottoposto al II decumano, afferma che «due fognoli entrano nella cloaca... molto in alto alla base circa della volta». Gli scavi effettuati tra Ottocento e Novecento hanno permesso di riportare in luce numerosissimi condotti di primo e secondo ordine che correvano sotto i marciapiedi e sotto gli edifici disposti lungo le strade aquileiesi.

Tali strutture avevano di norma una sezione quadrangolare o rettangolare, con una larghezza che oscillava tra 0,20 e 0,45 m. Particolarmente diffuse erano le strutture interamente realizzate in laterizio, con fondo e pareti di solito composte da tegole e/o mattoni interi o in frammenti e coperture spesso realizzate con mattoni sesquipedali rettangolari (45 x 30 cm) interi e disposti di piatto, con il lato lungo ortogonale rispetto al condotto. Più rari i condotti di I e II ordine in cui si riscontra l'impiego di pietra, che si trova utilizzata sotto forma di blocchetti nelle pareti di alcune strutture oppure sotto forma di lastre, nelle coperture.



Fig. 14. Pozzetto di ispezione (Archivio Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, n. inv. 4920, 240).



Fig. 15. Condotti di secondo ordine che si innestano all'altezza dell'imposta della volta dei collettori di terzo ordine (Archivio Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, n. inv. 4920, 236).

La situazione muta però nelle fasi più tarde, quando è largamente attestata la pratica di utilizzare, nella realizzazione dei condotti di questo tipo, sia laterizi che pietre, perlopiù di reimpiego.

BIBLIOGRAFIA

In generale:

UNESCO World Heritage List Area archeologica di Aquileia e Basilica Patriarcale Piano di Gestione Novembre 2017
M. E. Erba, *La pavimentazione delle plateae forensi cisalpine*, "LANX" 20 2015), pp. 167-192

G. Bovini, *Antichità cristiane di Aquileia*, Bologna 1972;

L. Bertacchi, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976, pp. 79-80, s.v.;

G. Cuscito, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste 1977;

G. Pugliese Carratelli (ed.), *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980;

L. Bertacchi, *Arte romana*, in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, III, Udine 1980, pp. 1479-1502;

M. Mirabella Roberti, S. Tavano, *Arte paleocristiana*, *ibid.*, pp. 1503-1526;

E. Mangani, F. Rebecchi, M. J. Strazzulla, *Emilia-Venezie* (Guide Archeologiche Laterza, 2), Bari-Roma 1981, pp. 210-250;

G. Bandelli, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma 1988 (con ampia bibl. prec., cui si rimanda anche per la ricca documentazione epigrafica);

Fondamentale inoltre la consultazione dei volumi della serie «Antichità Altoadriatiche» (in seguito AntAlt) e della rivista *Aquileia Nostra*.

Topografia, urbanistica e architettura di A. romana (in generale):

L. Bertacchi, *Topografia di Aquileia*, in *Aquileia e l'Alto Adriatico* (AntAlt, I), Udine 1972, pp. 43-57;

L. Bertacchi, *Un anno di scavi archeologici ad Aquileia*, in *Aquileia e l'Africa* (AntAlt, V), Udine 1974, pp. 385-399;

L. Bertacchi, *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia*, cit., pp. 97-336; ead., *Edilizia civile nel IV secolo ad Aquileia*, in *Aquileia nel IV secolo* (AntAlt, XXII), Udine 1982, pp. 337-357;

G. Cavalieri Manasse, *Architetture romane in Museo*, in *I Musei di Aquileia* (AntAlt, XXIV), Udine 1984, pp. 127-158;

L. Bertacchi, *Il grande fregio dorico: relazione preliminare*, *ibid.*, pp. 229-252; ead., *Il sistema portuale della metropoli aquileiese*, in *Aquileia e l'area adriatica* (AntAlt, XXXVI), Udine 1990, pp. 227-253; ead., *Per l'individuazione del teatro di Aquileia*, in *AquilNost*, LXI, 1990, in corso di stampa.

Complesso forense:

M.C. Budischovsky, *Juppiter-Ammon et Meduse dans les forums du Nord de l'Adriatique*, in *AquilNost*, XLIV, 1973, cc. 201-220;

L. Bertacchi, P. Lopreato, V. Novak, I. Giacca, *La Basilica Forense*, *ibid.*, LI, 1980, cc. 9-196;

L. Bertacchi, *Virgilio*, *ibid.*, LVII, 1986, cc. 401-412;

G. Paci, *Sull'iscrizione «Virgiliana» di Aquileia*, *ibid.*, LVIII, 1987, cc. 293-308;

S. De Maria, *Iscrizioni e monumenti nei Fori della Cisalpina romana: Brixia, Aquileia, Veleta, Iulium Carnicum*, in *MEFRA*, C, 1988, pp. 27-62;

L. Bertacchi, *Il foro romano di Aquileia*, in *AquilNost*, LX, 1989, cc. 33-112; M. Verzár Bass (ed.), *Scavi ad Aquileia. I. L'area a est del Foro*, Roma 1991.